

atletica

A dynamic photograph of an athlete performing a high jump. The athlete is in mid-air, having just cleared the bar. They are wearing a blue singlet with 'FASSINOTTI' and 'ITALIA' printed on it, along with blue shorts featuring the Italian flag. A white competition number bib with 'SOPOT 2014' and 'FASSINOTTI' is attached to their singlet. The background shows a blue sky with white clouds and the red horizontal bar of the high jump. The athlete's arms are raised in a celebratory pose.

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 1
gen/feb 2014

**Fassinotti
l'azzurro
più alto**

Comprala Linkem e sostieni la tua squadra!

Per ogni contratto sottoscritto con Linkem la tua società riceve subito € 50

SUBITO
PER LA TUA
SOCIETÀ
€ 50

VELOCE, FACILE, LINKEM.



Internet veloce
senza limiti

Solo
€ 12,90

PROMO DEDICATA
AI TESSERATI FIDAL, AMICI E PARENTI

al mese per **3 MESI**
invece di € 23

Dal 4° mese € 23 al mese tutto incluso,
senza sorprese in bolletta!

Attivazione gratis con carta di credito e C/C



CONVENIENTE



SENZA I LIMITI
DELLA CHIAVETTA



SENZA LINEA FISSA



SENZA LIMITI
DI TRAFFICO

in collaborazione con



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

	Mondiali Indoor Sopot 2014
4	Mondo sotto il tetto Giorgio Cimbrico
	Persone
12	Fassinotti azzurro in stile british Guido Alessandrini
	Barshim volo leggero Andrea Buongiovanni
	Focus
20	Alta pressione Marco Buccellato
	Record formato famiglia Andrea Schiavon
	Formia lancia il nuovo modello tecnico Anna Chiara Spigarolo
	Giorgi alla ribalta
	Il mondo che gira Roberto L. Queretani
	Bannister un Miglio nella storia Giorgio Cimbrico
	Eventi
38	Assoluti Indoor non solo primati Gennaro Bozza

	Eventi
42	Salti di qualità Alessio Giovannini
	Allievi in direzione Nanjing Anna Chiara Spigarolo
	Azzurrini da guinness ad Halle Raul Leoni
	Padova incorona i Tricolore multipli Mauro Ferraro
	Straneo e Meucci campioni a Verona Mauro Ferraro
	La festa del cross Walter Brambilla
	Nicola Vizzoni re dei lanci d'inverno Andrea Bruschettini
	Coppa Europa azzurri di bronzo Andrea Bruschettini
	Strade d'Italia
	Campioni inossidabili Luca Cassai



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXXI/Gennaio/Febbraio 2014. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Gennaro Bozza, Walter Brambilla, Andrea Bruschettini, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Mauro Ferraro, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Roberto L. Queretani, Andrea Schiavon, Anna Chiara Spigarolo.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280

Stampa: Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. (0774) 411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

In copertina: il primatista italiano assoluto di salto in alto Marco Fassinotti (foto Colombo/FIDAL)

www.fidal.it

Straneo ottava nella Mezza mondiale



Buona prova della squadra italiana ai Campionati del Mondo di mezza maratona disputati il 28 marzo a Copenaghen. Sulle strade della capitale danese l'argento iridato Valeria Straneo si è piazzata all'ottavo posto (1h08:55, vittoria alla keniana Cherono, 1h07:29), guidando la formazione azzurra ai piedi del podio, quarta, a soli 24 secondi dal bronzo delle giapponesi. Di rilievo anche il primato personale della giovane Veronica Inglese, 22esima al traguardo in 1h10:57. Tra gli uomini, titolo iridato al keniano Geoffrey Kipsang (59:08). Ventisettesimo il vicecampione europeo dei 10.000 metri Daniele Meucci (1h01:57). Primato personale per Simone Gariboldi, 1h02:51 (45esimo posto). Italia dodicesima nella classifica maschile.



Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

“ Il nuovo modello dei “Centri di sviluppo” varato a Formia si basa su un sistema composto da società, tecnici e atleti, tutti chiamati a fare sistema con compiti chiari e definiti ”

Il nuovo modello tecnico che abbiamo definitivamente varato a Formia, nel corso della convention nazionale dello scorso marzo, è, a mio modo di vedere, il cambiamento più profondo che l'atletica italiana abbia vissuto da lunghi anni a questa parte. Modificare lo schema di relazioni ed interrelazioni tra atleti e tecnici, tra società e settore tecnico nazionale, tra centro e territorio, era uno degli obiettivi principali che mi sono posto nel momento in cui ho scelto di candidarmi alla presidenza della Federazione. L'espressione prima e più concreta del concetto che ho posto alla base del mio progetto per l'atletica: la società al centro del sistema, l'atleta al centro dell'interesse. Un cambiamento che ho sempre indicato come necessario, in considerazione dello stato di esaurimento del modello precedente, oltretutto non più sorretto da risorse, ormai da lungo tempo, non più disponibili.

C'era bisogno d'altro: ovvero, di esaltare, responsabilizzandolo, l'intervento del territorio, edificando, attorno a realtà già in grado di esprimere valori di altissimo livello, una rete di servizi, questa sì, retta dal centro. Ecco, in poche parole, l'idea che ha generato il progetto dei “Centri di sviluppo”, network multilivello composto da società, tecnici, atleti, tutti chiamati a fare sistema con compiti chiari e definiti: i centri élite votati

Un'Atletica con la A maiuscola

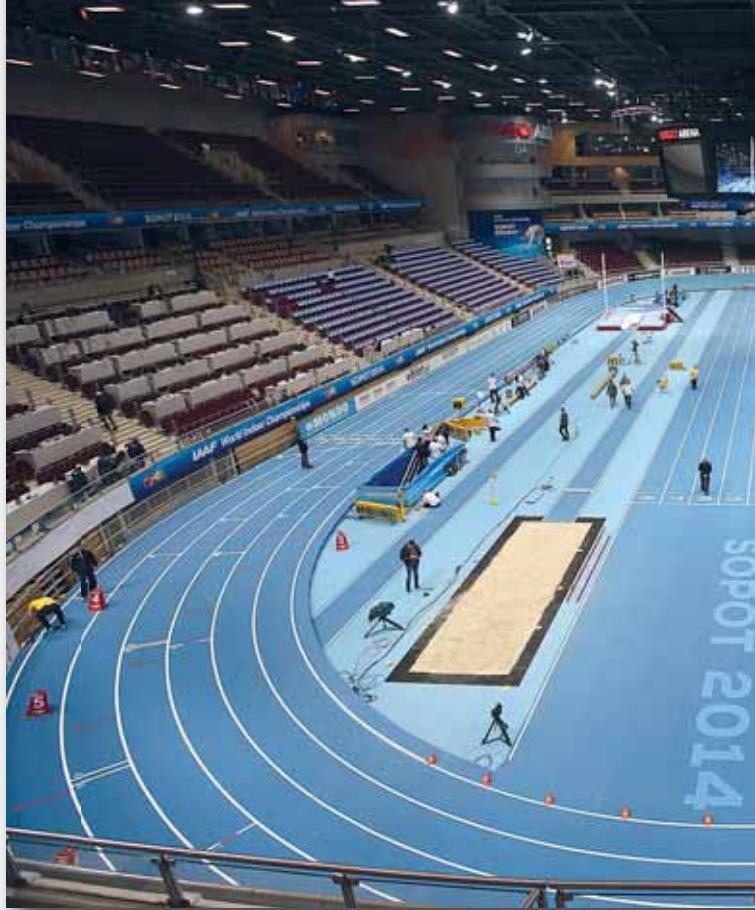
all'altissima specializzazione; i centri nazionali mirati allo sviluppo ed alla crescita dei talenti; i centri regionali, governati dalla struttura territoriale al fine di individuare ed incanalare le migliori risorse in termini di atleti e tecnici. Una trama “pollicentrica”, il cui flusso vitale sta però in una parola semplice e talvolta, proprio per questo motivo, abusata: comunicazione. I tecnici, in particolare, saranno chiamati all'interazione, tra loro e con realtà diverse, anche straniere. Favoriremo sempre più, dal centro, con il supporto operativo della Direzione tecnico scientifica e del Centro Studi, ed il vitale indirizzo della Commissione scientifica, l'evoluzione culturale del nostro movimento. Conoscere, informarsi, comunicare, sarà sempre meno facoltà lasciata all'iniziativa del singolo, trasformandosi in vero e proprio modus operandi.

Mi rendo conto del fatto che il cambiamento, come sempre avviene nelle attività umane, possa portare con sé anche apprensione, quando non resistenza vera e propria. Lasciare il certo per l'incerto (in qualche caso: i piccoli privilegi ormai cristallizzati, per una via più faticosa) non è mai una scelta semplice. Ma questa è la strada ormai segnata, una strada obbligata se vogliamo tornare ad essere, nel concreto, e non solo sulla carta, l'Atletica con la A maiuscola! ■

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Mondo sotto il tetto



L'Ergo Arena di Sopot

Dal 7 al 9 marzo, la rassegna iridata di Sopot (Polonia) ha offerto tre giornate di sfide avvincenti concluse con il record del mondo della 4x400 maschile USA (3:02.13). Impresa sfiorata da Eaton a soli 13 punti dal già suo primato nell'Eptathlon. Sorpresa Kilty nei 60 degli uomini e Fraser-Pryce regina dello sprint anche in sala. A Barshim il duello con l'olimpionico Ukhov nell'alto, sesto l'azzurro Fassinotti. Inarrestabile Genzebe Dibaba nei 3000 metri con la Magnani in nona posizione

Qualche sterrato, qualche erbaccia, qualche casermone del tempo della Polonia buia e affamata del passato, e in mezzo l'Ergo Arena, un tamburo che ricorda quello di Maebashi '99, ma con un interno più gradevole: un guscio raccolto, un teatro con platea e palchi. Dicono sia costata 60 milioni di euro. Se è vero, in Polonia sono tutti molto onesti. O in Italia sono tutti... Lasciamo perdere e parliamo dei Mondiali nella città tripla (Danzica-Sopot-Gdynia), sulla linea di confine tra le prime due: mezza pista stava (imperfetto necessario perché presto l'impianto verrà spostata a Torun, sede degli Europei 2017) nei luoghi di Lech Walesa, mezza nella Rimini del Baltico, dove tutto è pulito e ordinato, a cominciare dall'intermina-



Margherita Magnani

bile molo in legno intitolato a Jan Paweł, Giovanni Paolo II. La mascotte dei Mondiali è un gabbiano. Tanti stridono nel cielo sopra Sopot.

7 MARZO – Malgorzata (in polacco Margherita) Magnani è la prima della pattuglia azzurra ad assaggiar la pista griffata Mondo. Batterie non molto frequentate, ma ispide. "Correndo nella prima, ho pensato solo a qualificarmi con il piazzamento, non di puntare ad esser recuperata con il tempo: sarebbe stato rischioso. Ho preso la scia di Dibaba, ho tenuto al largo chi provava a minacciarmi. Mi sono piaciuta. E ora, eccomi in mezzo a un gruppone d'africane. Non sono l'unica bianca, non sono l'unica europea, ma sono felice così". Le



Marzia Caravelli

etiopi sono così tante da esser diventate una merce d'esportazione. In finale due con la maglia del loro paese, due degli Emirati Arabi, una del Bahrain, una dell'Olanda. Sul nome della prossima campionessa mondiale al coperto non si accettano scommesse: è Genzebe Dibaba, la più piccola di una dinastia (la più illustre è Tirunesh, tre vittorie olimpiche e cinque mondiali, detta la killer gentile), la 23enne che ha dato scosse violente ai limiti di 1500, 3000, due miglia e che, nell'estate che verrà, sarà in grado di spazzar via i ventennali e imbarazzanti record delle cinesi.

La prima giornata è la solita indigestione di batterie e qualificazioni con qualche buona notizia: Fabio Cerruti, bella partenza, supera in 6"67 le batterie dei 60 (bell'avvio il giorno dopo anche in semifinale, ma dopo ci sono altri 50 metri...)



Fabio Cerutti

e altrettanto, con record personale a 7"97, fa Marzia Caravelli: ripeterà il tempo ma una composizione non felice delle semifinali le sbarerà la chance, che poteva esser solida, della finale. Il voto, ovviamente, è più alto della sufficienza. Gente che va, gente che viene, come al Grand Hotel, con una silhouette generosa che riesce a farsi largo: è Orazio Cremona, il lanciatore di peso perduto. Perduto dall'Italia perché Orazio, fisico da pilone ("ma a me il rugby non è mai piaciuto"), ha preso la decisione finale: all'azzurro ha preferito il gialloro del Sudafrica, dove è nato e cresciuto, figlio di un mantovano e di una toscana. Né le radici né le estati passate nella campagna lombarda sono riuscite a convincerlo. Orazio, che porta occhialini impiegatizi e ha un record personale sopra i venti metri e mezzo, scaglia a 20.28, guadagna la finale,



Tom Walsh, bronzo nel peso



Valerie Adams

rimedia il settimo posto con 20,49 e diventa uno dei testimoni e degli spettatori non paganti di una gara esemplare e sorprendente. Esemplare per il formabile spessore tecnico di Ryan Whiting e di David Storl, in un piccolo vortice di sorpassi e controsorpassi e con bis dell'americano con 22,05 contro i 21,79 del tedesco, giovane ma già da annoverare tra i "legislatori" dello stile tradizionale; sorprendente per il terzo posto del 22enne neozelandese Tom Walsh che ha passato l'ultima settimana con Valerie Adams (che naturalmente vincerà con distacco abissale) e con il suo allenatore, lo svizzero Jean Pierre Egger. Il frutto è 21,26, record dell'Oceania, con cui Tom, originario dell'ovale Canterbury, frega Thomas Majewski, maxi-idolo di casa, il gigante due volte campione olimpico che, opposto al fermapiede, sa offrire numeri alla Nureyev. L'unico altro tito-



Pavel Maslak

lo di giornata è della biondona olandese Nadine Broersen che costruisce il successo sull'1,93 nell'alto e resiste all'assalto negli 800 della canadese Brianne Theisen, maritata Eaton, somigliante a una giovane Chris Evert.

8 MARZO – Paolo Dal Molin, l'altro azzurro che ha deciso di battere sentieri lontani (vive a Saarbrucken), si arena con un modesto 7"76 nelle batterie dei 60hs ("Non ci ho capito niente"), alle ragazze della staffetta 4x400 non basta il record italiano (3'31"99) per conquistare la finale, che finisce per distare un paio di secondi, e Chiara Rosa rimedia con 17,31 il 12° posto in qualificazione beccandosi gli insulti di chi usa i famosi social media per spargere il seme della stupidità. Il giorno della festa della donna coincide con la piccola, inoffensiva guerra del salto triplo con la vittoria – di un niente – della Russia sul-



Paolo Dal Molin



Ashton Eaton

l'Ucraina: 14,46 Yekaterina Koneva che è proprio bruttarella, 14,45 Olga Saladuha che pare una Michelle Pfeiffer giovane. Da vicende belliche o quasi all'arte: se Leonardo avesse incontrato Ashton Eaton, avrebbe ficcato lui e non quello sconosciuto tra le rette e il cerchio in cui è racchiuso l'uomo vitruviano. Ashton è l'atleta ideale che diventa reale: veloce, forte, resistente, di proporzioni non titaniche, 1,85 per 83. È il re del decathlon e della versione al coperto, è il cocktail ben miscelato tra la razza nera (papà Terrance) e bianca (mamma Roslyn), è il re che tiene in mano tutti gli scettri: campione olimpico, campione mondiale all'aperto e al coperto, primatista outdoor e indoor. Qui, vicino a dare un'altra scossa: il record mondiale non cade per l'inezia di 13 punti (6632), per quei 2" di troppo nei 1000 metri della settima e ultima fatica. Un gesto di disappunto: 50.000 dollari facevano comodo. Prima, al solito maestoso: con 6"66 e 7"64 nello sprint piano e con ostacoli, con 5,20 d'asta, con 7,78 di lungo. Nato in Oregon, è da sempre un tuttofare (football, basket, lotta, cintura nera di taekwondo) prima di riversare nell'atletica il suo spirito da Proteo. Non gli basta ancora. "Dopo questo titolo – racconta – ho deciso di mollare per un po' il decathlon e dedicarmi ai 400hs". Con la moglie Brianne dà vita alla coppia più multipla del mondo: l'estate scorsa, ai Mondiali di Mosca, primo lui, seconda lei; qui, idem.

"Se ho fatto una scelta radicale e sono andato a vivere e ad allenarmi a Birmingham, è perché non voglio rimanere nella media, ma puntare al top": Marco Fassinotti ha gli stessi modi gentili di un suo conterraneo di gran fama, Roberto Bolle, e la stessa voglia di volare. La porta d'accesso alla finale

viene varcata senza patemi: quando il nasuto romeno Donisan fallisce per la terza volta 2,28, è pronto lo schieramento. Sbaglia anche Marco ma non importa: decisivo il 2,25 alla prima. Come il mostruoso Ivan Ukhov che si concede con il contagocce. "Tecnicamente non sono contento. La pedana è molto veloce, spara via. E poi c'era l'emozione per la mia prima volta in una competizione assoluta. Ora si tratta di cancellare, ritrovare la pace, analizzare. E va a distrarsi con un po' di Camilleri e a riflettere con un po' di Jodorowsky.

L'ultima ora è febbrale, un caleidoscopio di emozioni. A 17 anni dal greco Papadias, i 60 tornano a essere bianchi, strappati dal solido Richard Kilty, ex-allievo di Linford Christie, molto arrabbiato per non aver trovato posto nella squadra per i Giochi di Londra e intenzionato, prima di ripensarci, a offrire i suoi veloci servizi alla Repubblica d'Irlanda. In 6"49 Dick infila l'ex-wide receiver Marvin Bracy e conferma che chi ha a che fare con Middlesbrough, la sua città natale, ha sempre a che fare con una Corea. Bianchi anche i 400, con il ceco Pavel Maslak che si fa aiutare dalle ali del grande pipistrello che ha tatuato sulla schiena per offrire uno stordente primo giro in 21"16 e tenere a tre decimi larghi (45"26 a 45"58) il piccolo bahamense Chris Brown. I polacchi esultano per Kamila Likwinko che torna a scavalcare i 2,00 e vince a pari merito con Maria Kuchina, a lungo avversaria e spesso sconfitta da Alessia Trost in tante rassegne giovanili. Non è ben chiaro perché non venga disputato il barrage. Renaud Lavillenie, ospite di pregio, assiste a una gara modesta: il greco Filippidis la spunta con 5,80, a pari misura con il tedesco Mohr e il ceco Koudlka, due palmi netti sotto il volo del francesino a Do-



Richard Kilty vince i 60 metri



Mohamed Aman



Shelly-Ann Fraser-Pryce

netsk. Un incespico alla quinta barriera spazza e spezza il ritmo di Sally Pearson e l'americana Nia Ali offre una delle più forti sorprese dei campionati. I 1500 sono all'insegna dell'Africa Orientale: Abeba Aregawi, etiope di Svezia, è schiacciatrice; Ayanleh Souleiman, di Djibouti, è un front runner che dopo il traguardo si rivolge alla Mecca.

9 MARZO – Nel salto in alto esiste una linea di confine, un check point che di gara in gara cambia i valori. Qui la linea

d'ombra e di luce è a 2,32. È dove si spegne Marco Fassinotti che sembra dimenticare l'armonia della curva trasformandola in una serie di brevi segmenti, per andare spingersi troppo sotto l'asticella, abbatterla con i glutei e, nelle due prove che gli rimangono, impattare ancora in fase di ascesa. "Non sono contento perché dopo il 2,34 di Ancona, superare questa quota era l'obiettivo. Posso consolarmi pensando di essere al primo anno del percorso che deve portarmi in alto". A questo punto Marco (sesto con 2,29, unico azzurro a fi-



Sally Pearson e Nia Ali nella finale dei 60hs



Marco Fassinotti



Genzebe Dibaba

nire nei primi otto e a lasciar traccia nella classifica a punti) viene ammesso come osservatore di vicende superiori ed emozionanti. Capita infatti che Mutaz Barshim, il ragazzo del Qatar che è tanto magro da sembrare una statua di Giacometti, inflì sette salti buoni da 2,20 a 2,38, e capita che il dominatore della stagione, Ivan Ukhov, l'impenetrabile degli Urali tre volte oltre i 2,40 sino a un tetto di 2,42, decida di concedersi con parsimonia: un turno sì, un turno no. A 2,38 i loro cammini si incontrano: Barshim, che ha un salto leggero e naturale, va al di là alla prima, Ukhov alla terza e on un pizzico di fortuna. 2,40 è un pianeta proibito per l'uno e per l'altro. Per Barshim, 23 anni, figlio di un qatarino e di una sudanese, lieve come una piuma e allenato da un polacco, è il primo titolo importante dopo i nobili piazzamenti ai Giochi di Londra, terzo, e ai Mondiali di Mosca, secondo.

I polacchi degli 800 fanno impazzire il pubblico dell'Ergo Arena: Marcin Lewandowski prova a far gara per Adam Kszczot, nemico delle vocali e più finisseur di lui. La speranza è di limare gli artigli al piccolo etiope Mohamed Aman che in scena da lungo tempo sostiene di avere vent'anni. Impresa fallita ma per i biancorossi ci sono le altre due medaglie e tutti sono felici. Dura poco: per un appoggio fuori pista, Lewan-

dowski, omonimo del centravanti del Borussia Dortmund, viene squalificato con severità eccessiva. L'inesauribile Etiopia spedisce in scena la più piccola delle sorelle Dibaba, Genzebe: dopo averli dominati cronometricamente (record mondiale portato in stagione a 8'16"60), ora è il momento d'prendere la corona dei 3000 con un impressionante chilometro finale sotto i 2'39". Margherita Magnani, sballottata dal ritmo assassino, è nonna e fallisce la vittoria nel derby con le altre ragazze di pelle chiara: un'americana davanti alla biondina di Cesena. Rimpinti per il triplo catturato con 17,33 dal cubano Revé: con Greco e Donato...

Ultime unghiate: una è kenyana (Caleb Ndiku inventa una fantastica progressione ed evita il ritorno del vecchio Bernard Laat), una è giamaicana (Shelly-Ann Fraser-Pryce, molto oro olimpico e un avviato salone di bellezza a Kingston, è il solito fulmine e l'unica a scendere – di due centesimi – sotto il muro dei 7": quinta, Veronica Campbell, caduta nella rete antidoping e perdonata piuttosto in fretta) e l'ultima è americana con la staffetta del miglio (c'è anche Calvin Smith junior) a chiudere la festa sul Baltico e a sigillare il medagliere con un record del mondo (3'02"13) migliorato dopo quindici anni.

I CAMPIONI DEL MONDO INDOOR 2014

UOMINI – 60m: Richard Kilty (GBR) 6.49, **400m:** Pavel Maslák (CZE) 45.24, **800m:** Mohammed Aman (ETH) 1:46.40, **1500m:** Ayanleh Souleiman (DJI) 3:37.52, **3000m:** Caleb Mwangangi Ndiku (KEN) 7:54.94, **60hs:** Omo Osaghae (USA) 7.45, **alto:** Mutaz Essa Barshim (QAT) 2,38, **asta:** Kostandinos Filippidis (GRE) 5,80, **lungo:** Mauro Vinicius Da Silva (BRA) 8,28, **triplo:** Lyukman Adams (RUS) 17,37, **peso:** Ryan Whiting (USA) 22,05, **Eptathlon:** Ashton Eaton (USA) 6632 punti, **4x400:** USA (Clemons-Verburg-Butler III-Smith) 3:02.13 (WIR)

DONNE – 60m: Shelly-Ann Fraser-Pryce (JAM) 6.98, **400m:** Francena McCorory (USA) 51.12, **800m:** Chanelle Price (USA) 2:00.09, **1500m:** Abeba Aregawi (SWE) 4:00.61, **3000m:** Genzebe Dibaba (ETH) 8:55.04, **60hs:** Nia Ali (USA) 7.80, **alto:** Maria Kuchina (RUS) 2,00, **asta:** Yarisley Silva (CUB) 4,70, **lungo:** Eloyse Lesueur (FRA) 6,85, **triplo:** Ekaterina Koneva (RUS) 14,46, **peso:** Valerie Adams (NZL) 20,67, **Pentathlon:** Nadine Broersen (NED) 4830 punti, **4x400:** USA (Hastings-Atkins-McCorory-Tate) 3:24.83



La 4x400 USA oro e record del mondo (Clemons, Verburg, Butler III, Smith)



La 4x400 azzurra record italiano con Elena Bonfanti, Marta Milani, Maria Enrica Spacca e Chiara Bazzoni

STATI UNITI IN CIMA AL MONDO

Gli Stati Uniti dominano nel medagliere, con 12 podi (ben otto titoli), davanti a Russia (5 medaglie) ed Etiopia (5 medaglie). Nella classifica a punti, divario ancora più netto: gli Stati Uniti (142) doppiano i padroni di casa della Polonia (67) e la coppia formata da Gran Bretagna e Russia (61). In questa tabella compare anche la squadra azzurra, al quarantesimo posto (3 punti, quelli colti da Marco Fassinotti). Da un punto di vista statistico, rispetto alle precedenti edizioni, l'Italia tocca il minimo storico in termini di punti, pareggiando il conto di finalisti di Doha 2010 (quando Fabrizio Donato fu quinto nel triplo). La considerazione, comunque oggettiva, va inquadrata alla luce delle scelte che hanno portato alla composizione della squadra azzurra per il Mondiale di Sopot (valutato, in fase di impostazione della stagione 2014, di secondario interesse rispetto all'Europeo outdoor di Zurigo, anche in considerazione dell'alto costo pagato lo scorso anno ai Mondiali di Mosca dopo la fortunata stagione indoor) e dei numerosi infortuni occorsi agli uomini e alle donne da piazzamento negli otto alla vigilia

della manifestazione. Sul piano più tecnico, oltre alle belle prove di Fassinotti nell'alto e Margherita Magnani nei 3000 metri, brilla il primato nazionale della staffetta 4x400 donne (3:31.99 grazie a Maria Enrica Spacca, Elena Bonfanti, Marta Milani e Chiara Bazzoni) e il doppio 7.97 nei 60hs di Marzia Caravelli, uscita dalla finale per appena un centesimo.

I RISULTATI DELLA SQUADRA ITALIANA

UOMINI – 60: Fabio Cerutti 6.71 (sf), 6.67 (bat), **60hs:** Paolo Dal Molin 7.76 (bat), **alto:** 6. Marco Fassinotti 2,29

DONNE – 60: Audrey Alloh 7.35 (bat), **60hs:** Marzia Caravelli 7.97 PB (sf), 7.97 (bat), Giulia Pennella 8.16 (bat), **3000:** 9. Margherita Magnani 9:10.13, 8:58.51 (bat), **peso:** Chiara Rosa 17,31 (qual.), **4x400:** Spacca-Bonfanti-Milani-Bazzoni 3:31.99 (bat) record italiano indoor

IL MEDAGLIERE

PAESE	ORO	ARGENTINA	BRONZO	TOTALE
1 USA	8	2	2	12
2 RUSSIA	3	2	0	5
3 ETIOPIA	2	2	1	5
4 GRAN BRETAGNA	1	2	3	6
5 GIAMAICA	1	2	2	5
6 POLONIA	1	2	0	3
7 CUBA	1	1	1	3
7 REPUBBLICA CECA	1	1	1	3
7 FRANCIA	1	1	1	3
10 KENYA	1	1	0	2
11 NUOVA ZELANDA	1	0	1	2
11 QATAR	1	0	1	2
11 SVEZIA	1	0	1	2
14 BRASILE	1	0	0	1
14 DJIBOUTI	1	0	0	1
14 GRECIA	1	0	0	1
14 PAESI BASSI	1	0	0	1
18 GERMANIA	0	3	0	3
19 UCRAINA	0	1	2	3
20 BAHAMAS	0	1	1	2
20 BIELORUSSIA	0	1	1	2
20 CANADA	0	1	1	2
20 CINA	0	1	1	2
24 AUSTRALIA	0	1	0	1
24 COSTA D'AVORIO	0	1	0	1
26 BELGIO	0	0	1	1
26 BAHRAIN	0	0	1	1
26 SPAGNA	0	0	1	1
26 MAROCCHIO	0	0	1	1
26 SERBIA	0	0	1	1

LA CLASSIFICA A PUNTI

PAESE	PUNTI	PAESE	PUNTI
1 USA	142	26 BELGIO	7
2 RUSSIA	66	26 COSTA D'AVORIO	7
2 POLONIA	66	26 AUSTRALIA	7
4 GRAN BRETAGNA	61	26 TRINIDAD AND TOBAGO	7
5 GERMANIA	48	30 SERBIA	6
6 GIAMAICA	45	30 BAHRAIN	6
7 ETIOPIA	40	30 SPAGNA	6
8 UCRAINA	33	33 NIGERIA	5
9 CINA	30	33 PORTOGALLO	5
10 REPUBBLICA CECA	28	33 SVIZZERA	5
11 FRANCIA	26	33 ROMANIA	5
12 CUBA	23	33 TURCHIA	5
13 BIELORUSSIA	21	38 ZAMBIA	4
13 KENYA	21	38 BULGARIA	4
13 PAESI BASSI	21	40 AZERBAIJAN	3
16 BRASILE	20	40 ALBANIA	3
17 SVEZIA	19	40 ARGENTINA	3
18 CANADA	17	40 COSTA RICA	3
19 QATAR	14	40 CROAZIA	3
19 NUOVA ZELANDA	14	40 UNGHERIA	3
21 BAHAMAS	13	40 ITALIA	3
21 GRECIA	13	40 EMIRATI ARABI	3
23 MAROCCO	11	48 MESSICO	2
24 SUDAFRICA	9	48 SAINT LUCIA	2
25 DJIBOUTI	8	50 SLOVACCHIA	1

di Guido Alessandrini
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Fassinotti azzurro in stile british

Il torinese dell'Aeronautica protagonista assoluto della stagione indoor con il record nazionale del salto in alto portato a 2,34 e il sesto posto mondiale a Sopot. Risultati maturati con la scelta di trasferirsi da oltre un anno a Birmingham alla corte di Fuzz Ahmed, tecnico del bronzo olimpico Robert Grabarz



«Ero un ragazzo insicuro». Marco, che maneggia l'italiano con proprietà, varietà di termini e anche una certa eleganza, utilizza il tempo passato per sintetizzare un itinerario, anzi un viaggio, più che per costruire una frase. C'è un inizio – di cui dice, con sincerità non molto diffusa tra gli atleti e nemmeno fra i non atleti – ma del percorso ovviamente non individua ancora l'obiettivo. E probabilmente è giusta la sentenza dell'ultimo Mondiale indoor: sesto posto nella finale dell'alto. Non male. Però con 2,29 e quindi cinque centimetri sotto al nuovo record italiano realizzato da pochi giorni. Bene? Male? Dipende.

Marco Fassinotti ha 24 anni, è torinese e ha un ottimo liceo alle spalle. Probabilmente è anche per questo che rispetta i congiuntivi e articola ragionamenti sensati. È torinese ma da un anno se n'è andato nelle West Midlands per una faccenda di istinto, di feeling. Nella sua città s'era inchiodato: «D'inverno c'è troppo freddo e gli impianti non sono adatti all'atletica di un certo livello. Restando lì, avrei continuato a fare male sia l'atleta che lo studente. Dovevo trovare una so-

luzione». Cioè andarsene. Il problema era trovare il posto e soprattutto le persone. «A Formia, durante qualche raduno, già nel 2010 avevo conosciuto quel gruppo di inglesi. C'era Robert Grabarz, che poi ha s'è preso il bronzo olimpico a Londra. Ma soprattutto c'era Fuzz Ahmed, l'allenatore. Una bella persona. Mi ha dato l'impressione di avere a cuore il bene di chi gli sta intorno. Mi ha ispirato fin da subito». Fayyad Fuzz Ahmed, in effetti, è un tipo molto particolare. È un inglese di origini pakistane che da ragazzo aveva il pallino della recitazione. Era anche un saltatore in alto più che discreto: 2,20 da adolescente, abbastanza per ottenere una borsa di studio all'università di Iowa. «Ma era sempre pieno di acciacchi e bersagliato dagli infortuni e quindi è tornato a Birmingham per l'Accademia di arte drammatica. Quando si è trovato di fronte al bivio, ha scelto l'atletica. Devo dire che molto della brillantezza e del carisma che ha assorbito quando studiava da attore gli è rimasto. Ed è un lato fondamentale del suo carattere».

L'aggancio formiano si è sviluppato definitivamente nel





Marco Fassinotti con il britannico, bronzo olimpico e compagno di allenamento a Birmingham, Robbie Grabarz

2012: «Gli ho scritto una mail, chiedendogli di venire a Birmingham ad allenarmi con lui. Niente. Nessuna risposta per mesi. Finché è arrivata la chiamata, all'inizio del 2013. Soltanto quando sono arrivato in Inghilterra ho scoperto che il compagno di allenamenti di Grabarz s'era fatto male e Fuzz cercava qualcuno per non lasciare solo il suo allievo. Me l'ha detto subito. Se non altro è stato sincero. L'ho apprezzato. Anche perché la verità è che non sono mai stato trattato da sostituto. Anzi, mi ha accolto addirittura in famiglia e sua moglie mi ha trovato l'appartamento dove vivo. Vado spesso da loro, gioco con suo figlio, si sta bene insieme».

A Birmingham non c'è semplicemente un allenatore e il suo atleta. C'è un gruppo. Anzi un sistema. «Siamo otto saltatori. Durante la settimana andiamo all'High Performance Center che già da solo è una meraviglia: rettilineo coperto, palestre, pedane. Fuzz è un istrione: il divertimento è una sorta di filo conduttore dell'intero programma ma lui è micidiale: parla chiaro, dice le cose in faccia e fa in modo che fra noi atleti ci sia sempre e costantemente una rivalità ferocissima, si tratti di alzare pesi o di velocità pura oppure di lavori tecnici. Aggiungo un dettaglio fondamentale: al Centro la temperatura costante è di 20 gradi. Mettendo tutto insieme, si capisce che

la scelta di lasciare Torino è stata azzeccata. E poi c'è Loughborough, a una quarantina di chilometri da Birmingham. È la struttura per la preparazione olimpica che a un impianto da sogno ha aggiunto un apparato scientifico impressionante di psicologi, fisiologi, biomeccanici. Apparecchiature comprese. Io non posso essere studiato al video e allora ci pensa Fuzz, che riprende i miei salti, li analizza e poi me li propone. Così capisco bene cosa sto combinando».

Marco è un tipo tranquillo, con quella sua aria particolare che lo fa somigliare vagamente, molto vagamente, al Tadzio di Visconti. Un elegante insicuro che probabilmente aveva bisogno di un team ben sintonizzato con il suo carattere. «Qui mi sento a mio agio, prendo l'autobus per andare ad allenarmi, faccio la spesa per conto mio, vedo qualche compagno di campo con cui bevo addirittura una birra ma una volta alla settimana. E costruisco. I "quattro pilastri della saggezza" di Fuzz sono quelli che probabilmente erano già nascosti in qualche angolo della mia mente: salute, tranquillità, lavoro, costanza. È curando questi quattro punti che ho trovato le mie sicurezze».

Dice Ahmed che il saltatore in alto «è come un attore: va sul palcoscenico e la sua è una performance, di fronte al pubbli-



co e contro un'asticella». Per Marco, evidentemente, non era così ma lo sta diventando: «All'inizio la vedeva come una sfida con me stesso. Ora sto imparando a governare la strategia, l'adrenalinica, i freni psicologici che spesso impediscono di esprimere tutto quanto è stato incamerato in precedenza. Ora che stanno arrivando anche le misure, ho la conferma che sto lavorando bene. Ecco perché dicevo che "ero" un insicuro mentre adesso qualche certezza l'ho finalmente trovata. Ma la strada è ancora lunga. Ad esempio: so di non essere ancora un atleta "forte". È un termine che può andar bene per gente come Barshim e Ukhov, stabili e regolari oltre i 2,35. Infatti la gara se la sono giocata loro due. Io ho qualche punta, ma non ancora la costanza. L'ho constatato ai Mondiali di Sopot, dove non sono riuscito a confermare la consistenza necessaria». Già, Sopot, con quelle rincorse un po' così e quella pedana non capita e i 2,30 soltanto sfiorati. Una bella lezione, istruttiva, su cui riflettere».

Che Fassinotti sia un tipo in grado di riflettere, ecco, almeno su questo non ci sono dubbi. Lui guarda e sulle cose che vede ragiona. Ad esempio: «Un giorno, a Birmingham, ho scoperto che in tivù trasmettevano per intero l'equivalente inglese degli Studenteschi. Non su un canale locale, ma sulla BBC. Con grande audience. Lì mi sono reso conto dell'abisso culturale che separa noi da loro. Oppure: stando qui ho cominciato ad apprezzare il rugby. Non soltanto per la lealtà e il terzo tempo ma per il fatto che la palla si passa indietro. Ho capito il perché: soltanto in quella maniera si può andare avanti tutti insieme». Detto questo, è sufficiente aggiungere il primo effetto di un anno lassù, con "quella" gente: prima il record italiano (indoor o all'aperto non fa più differenza, lo dicono i regolamenti della Iaaf) a 2,33 – che durava ormai dal 1989 – e poi quello nuovo a 2,34. Un piccolo centimetro per Fassinotti ma un grande salto per l'Italia. A patto che sia soltanto l'inizio.

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Barshim



volo leggero

Il talentuoso altista del Qatar deve ancora compiere 23 anni, ma vanta già un invidiabile palmarès in cui brillano il bronzo olimpico, l'argento mondiale di Mosca e il titolo iridato indoor di Sopot. È entrato nell'elite dei 14 uomini che hanno superato la fatidica quota 2,40 ed ora non nasconde il sogno di volare 10 centimetri più in alto

Adesso esagera: dice che l'obiettivo della sua carriera potrebbe essere saltare 2.50. Bang! Boom! In un periodo in cui il salto in alto maschile, al vertice, vive di una clamorosa evoluzione, c'è un 22enne del Qatar (davvero del Qatar, non un atleta "comprato"), che non si pone limiti. Merito anche della fiducia acquisita vincendo il titolo iridato indoor, in marzo, in quel gioiello che è la Ergo Arena di Sopot, in Polonia. Mutaz Essa Barshim, 189 centimetri di seta pura, ha talento da vendere.

Non ci sono Bohdan Bondarenko, campione olimpico o Ivan Ukhov, campione del mondo, che tengano: Mutaz, due molle al posto delle caviglie, un fisico da giunco e un'elasticità che stupisce, sotto l'asticella è di certo il più bello da vedere. C'è anche lui nel gruppetto che nei prossimi mesi darà l'assalto a Javier Sotomayor e al 2.45 del suo più che ventennale record del mondo.

Del resto, per Barshim, l'oro conquistato in sala, è già una sorta di consacrazione. Perché è arrivato dopo quello dei Mondiali junior di Moncton 2010, dopo il bronzo olimpico di Londra 2012 e dopo l'argento mondiale di Mosca 2013, oltre a una lunga serie di medaglie continentali, all'aperto e al coperto. Insomma: il suo, a 22 anni, è un curriculum impressionante. Quello di un ragazzo che ha bruciato le tappe.

E dire che, prima di arrivare all'alto (a 15 anni), aveva provato la marcia, poi il mezzofondo prolungato e quindi il lungo. Fino alla scelta di farsi allenare dall'oggi 68enne polacco Stanislaw Szczyrba, uno che nel settembre 2009 ha lasciato la federazione svedese (seguiva tra gli altri il saltatore in alto Linus Thörnblad, il saltatore con l'asta Jesper Fritz e l'ostacolista Philip Nossmy), per tentare l'avventura in Medio Oriente.

"Sono troppo felice per aver compiuto l'impresa proprio nel Paese natale di Stanislaw – ha detto Mutaz dopo il trionfo – l'ho visto ringiovanire di dieci anni in una volta sola".

Barshim, peraltro, un personale 2014 di 2.36 centrato a Malmö in una delle sole tre uscite ufficiali, a Sopot non si presentava certo quale uomo da battere: Ukhov, nel corso della stagione indoor, in sette gare aveva ottenuto altrettante vittorie e soprattutto era volato sino al clamoroso 2.42 di Praga di fine febbraio. Non è bastato: al russo, in Polonia (con





il bronzo finito all'ucraino Andriy Protzenko con 2.36 e lo statunitense Erik Kynard, argento olimpico, giù dal podio), sono stati fatali due errori a 2.38, misura alla quale, record asiatico indoor, s'è decisa la sfida.

Inutile dire che Mutaz (la mamma è sudanese, papà Eissa Mohammed, ex mezzofondista, proprio del Qatar), primo oro in sala del Paese, a Doha è dintorni sia visto come un eroe: non a caso, all'aeroporto della capitale, al ritorno della Polonia, è stato salutato, ricevuto e accolto in grandissimo stile.

"Dedico la medaglia all'Emiro, Sua Altezza Sheikh Tamim bin Hamad Al Thani, al comitato olimpico del Qatar, al Presidente della federazione Dahlan Al Hamad, a chi in federazione lavora, al team manager Khalid Abdulmalik, al mio coach, alla mia famiglia e ai miei tifosi" ha recitato lui, quattro fratelli e una sorella.

Barshim, in un Paese che nello sport investe eccome, è un figlio prediletto. Per-



ché gli eroi del passato, come Saif Saeed Shaheen, alias Stephen Cherono, due volte iridato nelle siepi, vestiva sì i colori dell'Emirato, ma in realtà era in tutto e per tutto keniano. Così come Femi Ogunode, a Sopot bronzo nei 60 al rientro da una squalifica di due anni per doping, è nigeriano. Mutaz, invece, è al cento per cento un prodotto della scuola locale. Cresciuto all'Al Sadd, club polisportivo che si dedica anche al calcio, alla pallamano, al basket, alla pallavolo e al tennistavolo e con agli investimenti dell'Aspire Academy, avveniristica scuola dello sport che cresce campioni.

È grazie alla clinica ortopedica sportiva ad essa legata, la Aspetar, che Barshim riesce a tenere a bada un grave problema alla schiena che, sottoposta a continui sforzi a fronte di una struttura leggera e filiforme, lo limita almeno dal 2011. Il ragazzo vive in simbiosi con un'équipe di fisioterapisti sempre al suo seguito e, più che Bondarenko o Ukhov, i suoi veri avversari sono gli incessanti dolori. Addirittura, una settimana prima dei Giochi di Londra, gli venne diagnosticata una frattura da stress alla quinta vertebra lombare (come fece ad arrivare fino al bronzo resta un mistero), mentre l'anno scorso, archiviato il fantastico 2.40 di giugno a Eugene (record asiatico all'aperto), dovette rimanere praticamente fermo per diverse settimane, presentandosi poi ai Mondiali di Mosca in condizioni precarie. Ciò non di meno,

al Luzhniki, in quella che resta probabilmente la più grande gara di alto della storia, dopo due errori a 2.29 e al pari del canadese Derek Drouin, riuscì ad arrampicarsi sino a 2.38, misura che sarebbe valsa per vincere i precedenti nove Mondiali. Non ci fosse stato Bondarenko e il suo 2.40...

"Mi piace la sensazione del volo – ha raccontato Mutaz – soprattutto quando la fase aerea, fino alla ricaduta sui sacconi, è elegante e pulita". Nei prossimi mesi, come nelle ultime estati, si dividerà tra i vari meeting di Diamond League, facendo base anche in Svezia e in Polonia, sue sedi europee, care a coach Szczyrba. Il quale, per sviluppare l'attuale, velocissima tecnica di stacco, ha usato come modello e paragone il connazionale Artur Partyka, bronzo olimpico a Barcellona 1992 e argento ad Atlanta 1996. "Sono un solitario – spiega Barshim – amo allenarmi da solo, ma ai consigli di Artur, di cui sono grande amico, non rinuncio mai".

A tavola ama la pasta, il pollo e il salmone. Nel tempo libero si dedica al cinema, con una spiccata passione per Eddie Murphy, "una leggenda vivente" sostiene. Come lo diventerebbe lui se davvero, un giorno, valicherà l'asticella posta a 2.50. Per ora si accontenta di essere uno dei quattordici uomini ad essere volato oltre i 2.40 (nove all'aperto, cinque al coperto). E non è poco.

di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL

Alta pressione

Dopo una decade povera di grandi risultati, nelle pedane dell'alto maschile sono tornate le misure dell'assoluta eccellenza. Oltre il "muro" dei 2,40 sono volati Barshim, Bondarenko e Ukhov, degni pretendenti a succedere al cubano Javier Sotomayor, il recordman



Il primatista mondiale Javier Sotomayor, 2,45 nel 1993

Gli occhi dei media e degli appassionati stanno riabituandosi a leggere nel tabellino dei giudici la cifra "2,40". Nel giro di nove mesi solari, la specialità ha "partorito" ben sette prestazioni superiori alla quota, il sogno degli interpreti di dimensione internazionale. Gli autori del grande rilancio

internazionale del salto in alto sono soprattutto il qatario Motaz Essa Barshim, talento purissimo ed autoctono, emigrato in Svezia per affinare tecnica metodologie di allenamento, l'ucraino Bohdan Bondarenko, dominatore della stagione scorsa, e il russo Ivan Ukhov, quest'inverno sa-

lito tre volte oltre i 2,40 fino al record europeo.

Non v'è dubbio che siano loro i candidati principali ad aggiornare la cronologia del primato del mondo, saldamente in mano al cubano Javier Sotomayor dal 1993. Più volte proprio Bondarenko e Ukhov, la scorsa estate e nel corso della recente stagione indoor, hanno provato ad attaccare i record del cubano, senza successo. Ukhov nell'inverno ci ha messo la faccia a Arnstadt e a Praga, tentando i 2,44 della miglior prestazione indoor.

Bondarenko, da parte sua, ha rincorso il 2,46 del record mondiale in ben nove tentativi complessivi lo scorso anno, e in un paio di occasioni ha fatto trattenere il respiro alla storia.

Sette prestazioni per quattro atleti. Oltre a Barshim, Bondarenko e Ukhov, c'è l'altro russo Aleksey Dmitrik, il primo "sconfitto" della storia con 2,40. È successo a Arnstadt in febbraio, perdendo a parità di misura da Ukhov. Il "re" della specialità, però, resta Sotomayor. Nella carriera, il cubano ha superato i 2,40 o più in ben ventuno occasioni. Si tratta della metà delle prestazioni totali oltre i 2,40, a oggi quarantadue: ventisette all'aperto, quindici al coperto.

Decadi in successione: a metà degli anni '80 lo sconosciuto ucraino/sovietico Rudolf Povarnitsyn fu il primo a superare i 2,40, migliorandosi di 14 cm in un pomeriggio. Era il 1985, sei anni prima della caduta del muro di Berlino. La "parete" dell'alto, però, andava sbirciolandosi un centimetro alla volta: meno di un mese dopo, nel tramonto di uno stadio poco illuminato e abbandonato dalla maggior parte degli spettatori, il kirghiso Igor Paklin aggiunse un centimetro volando oltre i 2,41 alle Universiadi di Kobe. Quasi due anni dopo, l'airone svedese Sjöberg salì a 2,42 nell'amata Stoccolma. L'inverno successivo, nel 1988, un altro biondo dalle lunghe leve, il tedesco federale Carlo Thränhardt, stupì issandosi pure lui a 2,42 nella Schöneberger Hall di Berlino Ovest.

Quello di Thränhardt è stato il primo record indoor ad avere valenza anche come primato propriamente detto "outdoor", un vanto che durò solo tre anni. Nel 1991, al salto di Thränhardt fu restituita la dimensione di record indoor, a causa di un vantaggio che l'atleta avrebbe trovato nella particolare elasticità della superficie della pedana. Sotomayor il cubano volante, il primo recordman del conti-



Bohdan Bondarenko

nente americano dopo Dwight Stones. Ancora nel 1988, il quasi 21enne, oro mondiale junior nel 1986, con sontuosi primati nelle varie categorie giovanili da 2,33 fino a 2,37, mise la firma al record del mondo a Salamanca. 2,43 (dopo un primo tentativo di successo a 2,40). L'universo centroamericano gongolò e il mondo intero si stropicciò gli occhi. Die-



Ivan Ukhov

I MIGLIORI DI SEMPRE, DA SOTOMAYOR A DMITRIK

2,45	1	Javier Sotomayor	CUB	Salamanca	27-7-1993
2,42	1	Patrik Sjöberg	SWE	Stoccolma	30-6-1987
2,42i	1	Carlo Thränhardt	FRG	Berlino	26-2-1988
2,42i	1	Ivan Ukhov	RUS	Praga	25-2-2014
2,41	1	Igor Pakiln	URS/KGZ	Kobe	4-9-1985
2,41	1	Bohdan Bondarenko	UKR	Losanna	4-7-2013
2,40	1	Rudolf Povarnitsyn	URS/UKR	Donetsk	11-8-1985
2,40i	1	Sorin Matei	ROU	Bratislava	20-6-1990
2,40i	1	Hollis Conway	USA	Siviglia	10-3-1991
2,40	1	Charles Austin	USA	Zurigo	7-8-1991
2,40	1	Vyacheslav Voronin	RUS	Londra	5-8-2000
2,40i	1	Stefan Holm	SWE	Madrid	6-3-2005
2,40	1	Mutaz Essa Barshim	QAT	Eugene	1-6-2013
2,40i	2	Aleksey Dmitrik	RUS	Arnstadt	8-2-2014

ci mesi dopo, a San Juan, il 2,44 dell'epilogo della finale dei Campionati dei Caraibi, alle 22:40. Il record arriva alla seconda prova, ancora dopo un 2,40. Infine il 2,45 sulla pedana-amuleto dell'Helmántico Stadium di Salamanca, nel luglio del 1993. "Soto" agguanta la misura con soli cinque salti, entrando in gara a 2,23. Subito buoni i successivi 2,32 e 2,38, poi coglie la seconda chance alla quota-record di 2,45, limite tuttora insuperato.

Con Povarnytsin ad aprire la serie nel 1985, la decade degli anni '80 si chiuse con novi risultati outdoor oltre i 2,40 e con cinque indoor. Gli anni '90, fino al 2000, furono generosi, con ben diciannove prestazioni. Nel primo decennio del nuovo secolo, solo due salti da urlo, entrambi al coperto, attribuibili a Stefan Holm e allo stesso Ukhov. Dall'anno scorso, come detto, sette volte, con Barshim a volare per primo oltre i 2,40 a Eugene in giugno. L'estate 2014 riavrà i salti di Bondarenko, la vo-



Aleksey Dmitrik

glia di riscatto di Ukhov che ha perso il titolo mondiale indoor alla faccia di una stagione in cui vanta 2,36 come peggior misura, e il neoiridato Barshim. Alla caccia dei 2,40 sono soprattutto anche lo statunitense Eric Kynard e il canadese Derek Drouin (entrambi già a medaglia olimpica e mondiale). Per il record, il talento e la casistica pongono però in pole position soprattutto Bondarenko, Ukhov e Barshim.

L'ucraino è quello che ha mostrato le migliori potenzialità per succedere a Sotomayor, e soprattutto ha già affrontato mentalmente nove volte la quota-record di 2,46, pur se i tentativi vicini al successo possono contarsi in non più di tre. Ukhov è l'atleta che vanta la media migliore ed è il campione olimpico, quello che in giornata di grazia può arrivare in cima al mondo. Barshim è il più istintivo del trio, ha nel fisico spettacolare e nella testa, nonostante la giovane età, le doti richieste per avvicinare Sotomayor e superarlo.



Mutaz Barshim

di Andrea Schiavon
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Record formato famiglia

L'inverno 2014 è stato segnato dal fragore dei primati mondiali di Renaud Lavillenie, volato a 6,16 nell'asta, e di Genzebe Dibaba, regina di 1500 (3:55.17) e 3000 metri (8:16.60). Senza dimenticare il figlio d'arte Calvin Smith jr, da guinness con la 4x400 indoor degli Stati Uniti (3:02.13)



Renaud Lavillenie



Genzebe Dibaba

A distanza di anni, potremo chiamarlo l'inverno dei record formato famiglia: ci sono padri, fratelli e sorelle nelle storie di Renaud Lavillenie e Genzebe Dibaba e pure in quella di Calvin Smith II, che con la sua frazione di 4x400 a Sopot ha contribuito a un 25% di primato e forse a qualcosa di più. Tre prestazioni così diverse, tra salti, mezzofondo e sprint, accomunate però da quei legami parentali che rendono il tutto un po' più speciale e umano. Due bambini che imitano i rispettivi papà, una ragazzina che prova a raggiungere la sorella: il primo passo verso record incredibili è straordinariamente vicino e accomuna i campioni a tanti semplici amanti dell'atletica. Un modello in famiglia, a volte, è la prima molla e la più forte per innamorarsi dello sport e inseguire un sogno.

VOLARE – Prendiamo Renaud, per esempio. In casa Lavillenie la passione per l'asta si tramanda da tre generazioni: nonno Jean ha imparato a saltare negli anni della scuola e poi è diventato il primo allenatore di papà Gilles che, a sua volta, ha avviato alla specialità il piccolo Renaud. E ora alle spalle del neo-primatista mondiale c'è Valentin, che a 22 anni ha già saltato 5.70, appena 11 centimetri in meno di quanto faceva il suo fratellone (che ha cinque anni in più) alla stessa età. "La prima volta di Renaud in pedana? Aveva otto giorni – racconta papà Gilles - lo dovevo partecipare a una gara a Angoulême e così l'ho portato insieme a me. Forse è lì che ha contratto il virus". Un contagio che si è allargato anche al di fuori della cerchia strettamente familiare, dato che anche la fidanzata di Renaud, la 25enne Anaïs Poumarat, è pure lei un'astista con un primato personale di 4.26. Un'amore debordante per la specialità che l'ha incoronato: se Sergey Bubka era per tutti lo *zar*, Lavillenie può essere ribattezzato *le roi*, sovrano legittimato non solo dal record portato a 6.16 ma anche dall'oro olimpico conquistato a Londra e da 5 titoli europei (indoor e outdoor), in un cammino internazionale cominciato in Italia, vincendo a Torino 2009. Manca solo un successo ai Mondiali all'aperto (terzo a Berlino 2009 e a Daegu

2011, secondo a Mosca 2013), ma l'impressione è che non si dovrà attendere molto per colmare questa lacuna. Negli ultimi cinque anni Lavillenie ha sempre saltato almeno 5.90, non lasciando nessun dettaglio al caso e non esitando a cambiare tecnico subito dopo la vittoria ai Giochi, passando da Damien Inocencio a Philippe D'Encausse. Renaud è così meticoloso e appassionato che si è costruito una pedana anche nel giardino della sua casa alla periferia di Clermont-Ferrand. "Ho realizzato un sogno che avevo sin da bambino" confessa orgoglioso mostrando il suo "giocattolo", montato tra la siepe, la piscina e il garage.

Oltre all'asta c'è solo una cosa in grado di distrarre il francese: le moto. La passione per i motori gli è costata un brutto incidente nel 2007, una colpa per cui non gli è stata assegnata la Legion d'Onore, ma Renaud alle due ruote non rinuncia, nonostante i rischi, e nel 2013 ha preso parte anche alla 24ore di Le Mans, chiudendo in venticinquesima posizione con la sua squadra. Velocità e volo l'hanno poi portato anche a trascorrere una giornata con la pattuglia acrobatica francese, il corrispettivo delle frecce tricolori, anche se per spingersi in cielo Renaud non ha bisogno di un reattore. Gli basta un'asta.

PICCOLA A CHI? – La genealogia atletica in casa Dibaba non comincia da un nonno, ma da una cugina: Derartu Tulu, la prima componente della famiglia a conquistare un oro olimpico. La vittoria della Tulu sui 10.000 a Barcellona 1992 fu qualcosa di storico, perché era il primo successo ai Giochi di una donna nera africana. E a rendere il tutto più straordinario ci

fu un indimenticabile giro d'onore, con Derartu che prese per mano la seconda, la sudafricana bianca Elana Meyer, un gesto tanto più clamoroso se si pensa che la liberazione di Nelson Mandela (datata 1990) era ancora storia recente. Con una cugina del genere, come si poteva non innamorarsi della corsa? Così, partendo da Becoji le sorelle Dibaba si sono messe a correre, la prima è stata la sorella maggiore Ejegayehou (nata nel 1982), che sino ai Giochi di Atene 2004 poteva vantarsi di essere la più forte, oltreché la più vecchia: argento per lei sui 10.000 e bronzo per Tirunesh (non ancora 19enne!) sui 5.000. All'epoca la piccola di casa era Genzebe, che di anni ne aveva appena 13 e poteva solo sognare una carriera come quella delle sue sorellone. A distanza di dieci anni invece è riuscita a fare quello che neppure Tirunesh ha mai realizzato: tre record mondiali in quindici giorni. Il filotto 1.500 (3'55"17), 3.000 (8'16"60) e due miglia (9'00"48) è stato qualcosa di semplicemente mostruoso che ha riportato il cronometro a tempi che richiamano l'armata cinese di Ma Junren. Ora si tratta di capire sino a dove Genzebe riuscirà a spingersi nella stagione all'aperto. Se può valere qualcosa, si può citare il pareggio di Tirunesh, che in tempi non sospetti disse che la sua sorella minore era in grado di correre più forte di lei...

NON CHIAMATEMI JR – Se portare lo stesso cognome, a volte, può essere un fardello ingombrante, allora cosa dovrebbe dire Calvin Smith, cui è stato affibbiato anche lo stesso nome del papà, ex primatista (dei 100) e campione mondiale (dei 200)? "Il più forte velocista pulito della sua generazione"



Renaud Lavillenie



Genzebe Dibaba

così viene spesso definito Calvin Smith senior, che con il suo fisico minuto (1,78 x 69) scompariva in mezzo a Ben Johnson, Carl Lewis e Linford Christie. Calvin Smith junior dopo una brillante carriera al college (University of Florida) ai Mondiali indoor di Sopot si è tolto una bella soddisfazione con la 4x400 che, correndo in 3'02"13, ha abbattuto un record che resisteva da Maebashi 1999. Merito di Kyle Clemons, David Vellburg e Kind Butler che hanno lanciato Smith con tre frazioni in progressione (45"98, 45"62, 45"41) e poi il più veloce è stato lui, che ha stampato due giri di pista in 45"12. Un motivo d'orgoglio per un ragazzo che, a 26 anni, difficilmente emulerà la carriera del padre. E che agli interlocutori chiede solo una cortesia: "Non chiamatemi junior, please".



Calvin Smith jr

KIPLAGAT: MEZZA DA SOGNO 1H05:12



Florence Kiplagat

Un'incredibile tappa di avvicinamento: nella sua preparazione verso la maratona di Londra Florence Kiplagat ha corso la più veloce mezza mai portata a termine da una donna, lasciando presagire che il mostruoso 2h15'25" sui 42,195 km di Paula Radcliffe, datato 2003, in un futuro non troppo lontano sia destinato a crollare. L'1h05'12" con cui la Kiplagat ha vinto la mezza di Barcellona (organizzata dall'Aso, la stessa società che dà vita al Tour de France) è un'altra impresa nella seconda vita dell'atleta keniana allenata da quel Karen Blixen che risponde al nome di Renato Canova. La si può chiamare fase 2 perché a 27 anni questa ragazza ha già una figlia (Aisha, 6 anni, nata dall'unione con Moses Mosop) e perché dopo la maternità la sua ascesa è stata pressoché inarrestabile: campionessa mondiale di cross nel 2009 ad Amman, oro ai Mondiali di mezza di Nanning 2010, l'anno seguente conclude la sua prima maratona vincendo a Berlino in 2h19'44", con tanto di negative-split (transito alla mezza in 1h10'11"). Anche i passaggi di Barcellona che hanno portato a cancellare il primato mondiale di Mary Keitany (l'1h'05"50" realizzato alla Rak del 2011) meritano di essere citati: guidata da due lepri (Marc Roig e Stanley Siroto), la Kiplagat ha corso i primi 10 km in 31'09", per poi accelerare nella seconda metà gara (46'36" ai 15 km e 1h01h56" ai 20 km). Parte da questi numeri la ricorsa di Florence a nuovi record.

A.SCH

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: archivio FIDAL

Formia lancia il nuovo modello tecnico

A metà marzo nel corso della Convention Nazionale dell'atletica è stata presentata la nuova organizzazione federale basata su 38 centri in 12 regioni che seguiranno circa 300 atleti

È stato varato durante la Convention di Formia del 14 e 15 Marzo il nuovo modello tecnico dell'atletica italiana, l'intelaiatura organizzativa che dovrà guidare e stimolare il rilancio del movimento. Comunicazione e cultura, decentramento ed eccellenza sono le parole chiave, le linee guida per valorizzare la relazione fondamentale del mondo dell'atletica, quella tra tecnico e atletica. Questo attraverso un'organizzazione non verticistica, che pone in primo piano il territorio attraverso una rete di 38 centri capaci di esprimere tutte le condizioni tecnico-logistiche per allenare e allenarsi al meglio. Non una dunque, ma tante sedi che dovranno fare network, comunicare e confrontarsi fra loro e con l'estero, innescando un circolo virtuoso che riporti la cultura italiana dell'allenamento ai vertici globali. I centri opereranno a livelli diversi e in modo trasversale: élite, nazionali, sedi di allenamento e sedi di valutazione. Lavoreranno in sinergia fra loro per offrire non solo servizi a tecnici ed atleti ma anche



produrre conoscenza, comunicazione e un confronto costruttivo tra esperienze e metodi. Molta attenzione sarà dedicata al dibattito con l'estero e con gli spunti offerti dalle nuove metodologie di preparazione che si stanno affermando al di fuori dei confini del nostro paese. Guardare al di fuori del cortile di casa dunque, prendere il meglio da chi dimostra di battere strade innovative e funzionali, nell'attesa di tornare ad essere leader anche in questo campo. Nel primo stadio sono circa 300 gli atleti coinvolti, in rappresentanza di 113 società. Una realtà operativa non nasce su parametri di equilibrio geografico – sono 12 al momento le regioni sede di centri – ma che sfrutta le realtà tecniche già consolidate, i centri che già hanno dimostrato di esprimere valori di eccellenza tecnica e a cui verranno forniti mezzi e servizi, questi sì dal centro, per continuare a crescere. I centri di élite, quelli dove si alleneranno gli atleti vertice, saranno a Formia (presso la Scuola Nazionale di atletica leggera-

CPO del CONI), a Tirrenia (il Centro di Preparazione olimpica che tornerà ad ospitare l'atletica), a Castelporziano (presso il Centro Sportivo delle Fiamme Gialle), Modena e Pordenone. Nelle sedi nazionali si lavorerà soprattutto in funzione dell'ottimizzazione del talento, mentre i centri regionali e interregionali, che verranno avviati sul territorio per iniziativa dei Comitati regionali, avranno l'obiettivo primario e fondamentale di individuare e incoraggiare i giovani talenti. Un cambiamento radicale nella struttura organizzativa che diventa trasversale e fondata su relazioni più dinamiche e capaci di coinvolgere in modo attivo il territorio. Il varo, per mano della Direzione Tecnica Nazionale – il Direttore Tecnico Organizzativo Massimo Magnani, quello giovanile Stefano Baldini, il responsabile per la ricerca scientifica Nicola Silvaggi – è avvenuto presso Scuola Nazionale di Atletica Leggera di Formia durante la Convention che ha riunito in un fine settimana di lavori (venerdì 14 e sabato 15 marzo) 200 protagonisti del mondo dell'atletica fra allenatori, fiduciari tecnici regionali, presidenti di Comitati regionale, consiglieri federali, dirigenti. "Avevamo il dovere di rimetterci in discussione – il commento di Alfio Giomi, il Presidente della FIDAL – Vogliamo creare un'organizzazione non

piramidale che valorizzi l'eccellenza e il binomio tecnico-atleta, all'interno della quale ci si confronti mettendo a disposizione di tutti le proprie competenze e le proprie esperienze". Cultura e decentramento i due cardini: "Quello che abbiamo espresso in questi due giorni è un tentativo di rinnovare il nostro movimento, e di riflesso, lo dico con ambizione, lo sport italiano. Noi siamo l'atletica, lo sport più importante, lo sport da cui nascono tutte le altre discipline, e quindi è interesse di tutto lo sport italiano che l'atletica cresca. Ma noi stessi dobbiamo tornare a concentrarci sull'attività, sul nostro core-business, ovvero, su ciò che avviene quotidianamente sui campi".

Una chiave di lettura ribadita dal Comitato Scientifico della FIDAL, che ha voluto sottolineare quello che è il nucleo fondante, il vero e unico motore dell'atletica, ovvero l'attività sul campo: "Nel mondo – hanno ricordato Marco Cardinale e Antonio La Torre – non si discute di filosofie e credenze legate all'allenamento, come talvolta avviene nel nostro Paese. Ma di dati e numeri. Gli unici fattori che abbiano un significato nello sport". Dati e numeri, cultura e comunicazione, lavoro sul campo: la sintesi del nuovo modello, la base da cui ripartire per far tornare grande l'atletica italiana.

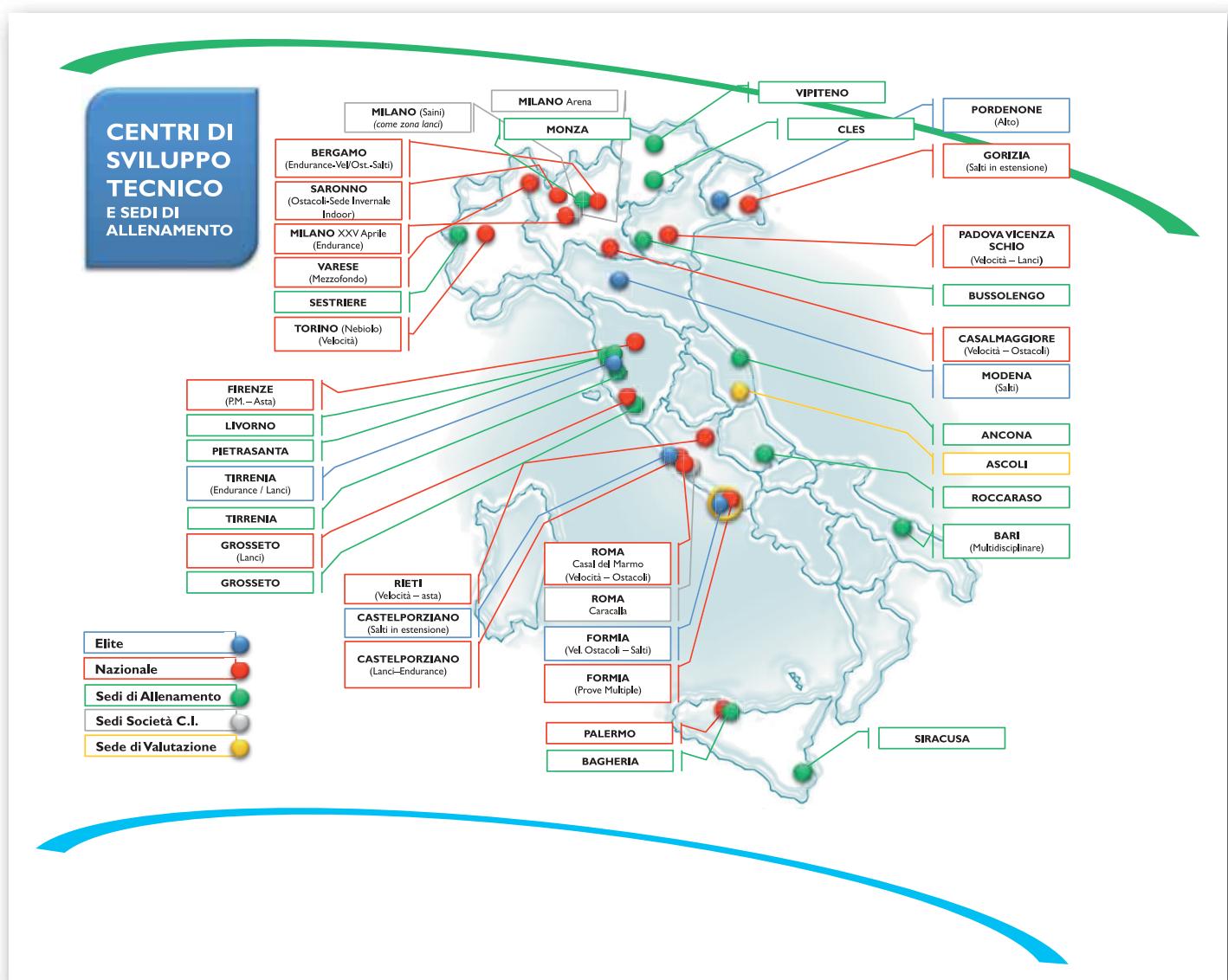


Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Giorgi alla ribalta

A Lugano, la marciatrice delle Fiamme Azzurre ferma il cronometro a 1h27:29 e diventa la terza ventista italiana di sempre al pari di Erica Alfridi, a 20 secondi dal primato di Elisabetta Perrone



1h27:29, terza italiana di sempre. È semplice riassumere la prestazione di Eleonora Giorgi che, lo scorso 16 marzo, è stata protagonista di un brillante secondo posto nella 20 chilometri del 12° Memorial Albisetti di Lugano (Svizzera), quarto appuntamento dello IAAF Race Walking Challenge 2014. Sul lungolago svizzero, l'allieva di Gianni Perricelli sfodera una prestazione maiuscola, vissuta da protagonista sin dai primi metri accanto alla plurimedagliata mondiale Hong Liu. La cinese dovrà spremersi nei 200 metri finali per staccare l'azzurra, chiudendo con soli quattro secondi di anticipo (1h27:25). Terza in 1h28:13 è l'ancora 18enne ceca Anezka Drahotova, nel 2013 oro agli Europei Juniores (dove incredibilmente partecipò anche alle siepi) e settima ai Mondiali di Mosca. È un sostanziale cambio di orizzonte per la ventiquattrenne Giorgi, soprattutto dal punto di vista agonistico: avvezza a partenze caute e finali in progressione, questa volta ha saputo aggredire la gara senza timori, migliorandosi in un colpo solo di 2

minuti e 39 secondi e costruendo con decisione un salto di qualità di certo atteso, ma concretizzato con particolare potenza. I parziali: 22:23/5km - 44:14/10km - 1h05:55/15km - 1h27:29/20km con un ultimo chilometro cronometrato in 4:10. Senza contare il doppio personale sui 10km centrato passando in 44:14 al giro di boa e finendo la seconda metà di gara in 43:15 (prec. PB 45:19 nel 2012). Dopo il primato italiano sui 3000 metri indoor ad Ancona (11:50.08), ora la lombarda allenata dall'ex cinquantista Perricelli (bronzo europeo nel 1994 e argento iridato nel 1995) guarda a quello della gara olimpica da "solo" 20 secondi di distanza. I nomi che la studentessa di economia alla Bocconi (mancano due esami alla laurea specialistica) ha saputo accostare nelle liste italiane sono da brividi. Al suo fianco, a dividere il terzo posto all-time, c'è Erica Alfridi, autrice della stessa prestazione il 19 maggio del 2001 a Dudince quando Elisabetta Perrone disegnò l'attuale record italiano della 20km: 1h27:09. A 1h27:12 c'è in-

20KM: PALMISANO E RUBINO TRICOLORE

Il 20 marzo doppietta Fiamme Gialle sulle strade di Locorotondo (Bari) dove Antonella Palmisano e Giorgio Rubino si sono laureati campioni italiani della 20 chilometri di marcia. Nella gara femminile la pugliese è stata autrice di un allungo solitario che l'ha condotta al traguardo in 1h32:24 con la seconda classificata, Anna Clemente (Fiamme Gialle), tricolore Promesse in 1h41:40. Quasi dieci minuti di distacco fra le due e un crono che, su un percorso molto muscolare, per Palmisano rappresenta il terzo tempo in carriera dopo l'1h30:50 dei Mondiali di Mosca e l'1h30:59 marciato agli Europei under23 di Tampere. Molto più compatta la classifica maschile che vede imporsi ancora una volta il finanziere romano, vincito-



Antonella Palmisano



Giorgio Rubino

re senza affanni in 1h26:57. Argento a Federico Tontodonati (CUS Torino/1h27:10), con il podio completato dal ventenne, vicecampione europeo junior, Vito Minei (Atletica Don Milani), al personale in 1h27:29. Per Rubino era il secondo impegno stagionale sulla distanza dopo l'esordio a metà febbraio nello IAAF World Challenge di Chihuahua (Messico) dove aveva chiuso quarto in 1h23:24. A Locorotondo progressi anche per l'altro

ventenne Francesco Fortunato (Enterprise Sport & Service), quarto assoluto in 1h27:36. Titoli juniores a Gregorio Angelini (1h31:34), portacolori del club dei padroni di casa dell'Alteratletica Locorotondo, e alla lombarda Nicole Colombo (Atl. Brescia/1h43:06).

TROFEO INVERNALE, GIUPPONI OK NELLA 50KM DI LATINA

Brilla Matteo Giupponi (Carabinieri) nella 50 chilometri dei Campionati Italiani di marcia di Latina di domenica 26 gennaio. A una settimana dal rientro dal raduno nell'altura della California (San Diego), il 25enne bergamasco specialista della 20km ha fermato il cronometro ad un 3h51:49 che rappresenta al quindicesima prestazione italiana di sempre. Si tratta ovviamente del primato personale ma anche di un ottimo biglietto da visita per il 2014, stagione in cui l'azzurro, quattordicesimo al Mondiale di Mosca, punta ai campionati continentali di Zurigo nella distanza più corta. Da notare soprattutto il 20:40 fatto segnare nell'ultima frazione di 5km, con il secondo classificato, Federico Tontodonati (Cus Torino) arrivato a oltre 10 minuti (4:01.55), e Jean Jacques Nikoloukidi (Fiamme Gialle), ritiratosi intorno al quarantesimo chilometro. Tra le donne va in archivio il successo di Eleonora Giorgi (Fiamme Azzurre) capace di un 1h30:48 realizzato in decisa progressione: 46:03 e 44:45 le due frazioni, con l'ultimo chilometro percorso in 4:14. Secondo posto per Valentina Trapletti (Esercito), in 1h35:22.



vece Elisa Rigaudo, seconda di sempre, a tre secondi dal primato, grazie al crono del bronzo olimpico di Pechino 2008. Certo la carriera della lombarda delle Fiamme Azzurre, dopo un quattordicesimo posto all'Olimpiade di Londra 2012 e il decimo ai Mondiali di Mosca, è ancora tutta davanti ai suoi occhi, ma l'inizio di stagione promette decisamente per il meglio. Ora bisognerà mantenere i nervi saldi sino agli Europei di Zurigo: mancano cinque mesi al 14 agosto. Il giorno della 20km continentale ed anche del venticinquesimo compleanno dell'azzurra che intanto in Svizzera ha già lasciato una bella impronta.

di Roberto L. Quercetani

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il mondo che gira



Bernard Lagat e Mo Farah

La "giostra" dei cambi di nazionalità dell'atletica mondiale: Lagat e Farah i due nomi più vincenti, Aregawi l'etiope d'oro di Svezia

Il mondo in cui viviamo gira ad un ritmo sempre più frenetico. I giovani di oggi viaggiano in media assai più dei loro antenati, da un Paese all'altro e addirittura da un continente all'altro. (In questo però siamo ancora lontani dal calcio, che è arrivato al punto di avere nella stessa squadra più stranieri che "nazionali"). Il nostro sport è prevalentemente affetto dal fenomeno dei "buoni d'acquisto", cioè degli atleti che cambiano nazionalità, passando da Paesi economicamente sottosviluppati ad altri industrialmente più evoluti. In anni recenti i casi di maggior rilievo sono stati quelli di due corridori di media/lunga lena – Bernard Lagat e Mohamed Farah, che dall'Africa natia sono andati a rinforzare il patrimonio atletico di due Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rispettivamente, assumendone la nazionalità. E sono valsi agli "acquirenti" medaglie di gran prezzo nelle grandi competizioni internazionali.

Bernard Lagat è ormai un veterano di 39 anni. Nato a Kapsabet (Kenya), crebbe più o meno alla maniera di molti ragazzi di quel Paese, andando a piedi, di corsa, dalla sua abitazione rurale alla scuola più vicina – circa tre miglia fra andata e ritorno. Arrivò ad iscriversi allo Jomo Kenyatta University College di agricoltura e tecnologia. Per il Kenya colse i primi lauri, finendo terzo nei 1500 metri ai Giochi Olimpici del 2000 e secondo sulla stessa distanza ai Mondiali del 2001. Ebbe anche un "incidente di percorso", risultando positivo all'EPO nel 2003 – verdetto successivamente rivisto e corretto a suo favore. Era già un campione di calibro mondiale quando, nel 2005, emigrò negli USA e fu accolto come studente alla Washington State University di Pullman. E nello stesso anno divenne cittadino degli USA, come disse lui stesso "per agevolare la mia carriera quando avrò abbandonato la corsa". Nel 2007, a 32 anni, colse per i colori dello zio Sam i lauri più belli della sua carriera, vincendo ai Mondiali di Osaka prima i 1500 m in 3:34.77 e quattro giorni dopo i 5000 in 13:45.87. Emulando quindi, a quasi un secolo di distanza, la prodezza realizzata per la prima volta da Paavo Nurmi, finlandese, ai Giochi Olimpici di Parigi (1924).



Mo Farah

La già lunga carriera di Lagat si arricchì di nuove gemme con un terzo posto nei 1500 e un secondo nei 5000 ai Mondiali del 2009. Il suo miglior tempo è il 3:26.34 ottenuto sui 1500 m a Bruxelles il 24 agosto 2001 (quando rappresentava ancora il Kenya), finendo dietro il marocchino Hicham El Guerrouj, 3:26.12. Sono rispettivamente il secondo e terzo migliori di sempre, dopo il record mondiale (3:26.00) dello stesso El Guerrouj a Roma nel 1998.

Diverso il caso di Mohamed Farah, un somalo che lasciò



Bernard Lagat



Abeba Aregawi

Mogadiscio, sua città natale, all'età di dieci anni, nel 1993, al seguito di suo padre, diretto in Gran Bretagna. Lui l'atletica l'ha conosciuta dopo aver acquistato la nazionalità britannica. Il suo apporto ai conti atletici della Union Jack è già impressionante, con due ori ai Giochi Olimpici di Londra e altrettanti ai Mondiali di Mosca '13 – sempre sul binario 5000 / 10.000. Lui ha una fisionomia particolare: ama seguire gli altri fino a uno o al massimo due giri dalla fine, per bruciare poi tutti con uno sprint davvero micidiale. Ha primati personali di 12:53.11 sui 5000 e 26:46.57 sui 10.000, entrambi nel 2011. Come dire che è ancora ben lontano dai primati mondiali delle due distanze detenuti dall'etiope Kenenisa Bekele con 12:37.35 e 26:17.53. E tuttavia i suoi trionfi lo hanno reso molto popolare nella sua nuova Patria. La sua fama di "finisseur" e anche il suo sorriso accattivante fecero di lui l'atleta più acclamato fra i protagonisti dei Giochi di Londra, almeno agli occhi del pubblico di casa. Sul finire della scorsa stagione ha corso i 1500 m, nel Principato di Monaco in 3:28.81, soccombendo solo all'etiope Asbel Kiprop (3:27.72), campione mondiale della distanza. Sicuramente "Mo" – gli inglesi lo chiamano così – sembra avere ancora non poco da dire, sebbene abbia già 31 anni.

Il terzo caso eclatante in tema di "buoni d'acquisto" appartiene al settore femminile ed è quello di Abeba Aregawi, un'orunda etiope che l'anno scorso ai Mondiali di Mosca ha vinto i 1500 per i colori della Svezia in 4:02.67. Pochi mesi prima la stessa aveva portato a 3:56.60 il record svedese della di-

stanza. Essa vive nel Paese scandinavo dal 2009 e ne ha preso la nazionalità nel '12.

Un caso del tutto particolare ma egualmente intonato alla crisi dei Paesi scandinavi, un tempo protagonisti del mezzofondo / fondo, è offerto dal finlandese Lewis Korir, che l'anno scorso è stato il numero 1 di quel Paese nei 5000 e 10.000 metri con tempi di 13:43.30 e 28:24.74. Questo Korir, nativo del Kenya, ha preso recentemente la nazionalità finlandese. I tempi che abbiamo citato non bastano tuttavia a valergli un posticino fra i primi 100 delle liste mondiali 2013. Ci chiediamo se Paavo Nurmi, nell'al di là, avrà lacrime a sufficienza per piangere su questa tragedia...

Naturalmente non dimentichiamo che anche l'Italia ha avuto i suoi eccellenti buoni d'acquisto. Basterebbe citarne due: Andrew Howe fra gli uomini e Fiona May fra le donne. Si è trattato però di "buoni" che vorremmo definire più nobili, in quanto nati da relazioni familiari. Il lunghista, nato cittadino americano, divenne italiano in relazione al matrimonio di sua madre con un italiano. Lo stesso accadde a Fiona, nata britannica e divenuta italiana per aver sposato un atleta azzurro, Gianni Lapichino. A proposito di Howe, abbiamo udito qualcuno lamentarsi per il suo scarso rendimento in tempi recentissimi, causa infortuni. Nella speranza che il suo racconto non sia finito, chiediamo ai pessimisti: prendereste, diciamo, altri tre capaci di vincere un argento ai Mondiali, come fece Howe nel 2007 a Osaka, saltando 8.47 in lungo (tuttora primato italiano) proprio all'ultima prova?

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL

Bannister

un Miglio nella storia

Il 6 maggio ricorre il sessantesimo anniversario del record mondiale del mezzofondista britannico, primo uomo ad infrangere la barriera dei 4 minuti sulla distanza dei 1609,344 metri



George Horine e Rosemarie Ackermann furono quello e quella dei 2,00, Jesse Owens varcò gli 8 metri quasi ottant'anni fa su una pedana inverosimile, Sergei Bubka puntò verso il cielo scavalcandone 6, Tommie Smith infranse il muro dei 20", Ron Clarke rese i 10000 improvvisamente più corti, Mennea tenne in pugno il record mondiale per 17 anni, Bob Beamon per 27, Marita Koch è avviata ai 29. È solo una pattuglia di quelli che hanno scandito la storia dell'atletica, della ricerca di limiti umani, di muri che spesso provocano goffi interventi di fisiologi e scienziati che, interpellati, le sparano grosse. E poi c'è il record di Roger Bannister che durò solo un mese e mezzo – 46 giorni – ed è là, adamantino come l'anniversario che sta per essere celebrato: il 6 maggio, sessant'anni. Sir Roger a quel punto, avrà superato gli 85 anni da una quarantina di giorni. Su quel record, the Miracle Mile, è stato girato un film ("Four Minutes", con le solite libertà narrative del regista e dello sceneggiatore), sono stati scritti libri e a mezzo secolo da quel passo la falcata e il tempo di Bannister sono finiti sulla moneta da 50 pence. Più che un record, un'impresa, sulla distanza nobile e perfetta, consumata da un inglese, da uno studente modello, in uno dei luoghi, Oxford, dove si era formata la classe dirigente nei due secoli della nascita della prima vera potenza globale. Quel record finì per essere interpretato fu un ultimo palpito imperiale. E nell'on-

da lunga di un mito che non si è mai appannato, gioca un ruolo forte anche l'immagine dell'arrivo. Bella, drammatica, composita. Un quadro drammatico, storico. Il miglio inglese equivale a 1609 metri e 36 centimetri ed è per i britannici la Distanza. i professionisti dell'età vittoriana, capaci di radunare grandi folle e un forte monte di scommesse, la privilegiavano. Il primo record mondiale riconosciuto venne in fondo a una sfida tra Charles Westhall, William Jackson e George Seward il 26 luglio 1852, nel quartiere londinese di Islington, su una pista ridotta a mal partito dalle forti piogge. Il cronometraggio artigianale segnala per Westhall "un quattro minuti e mezzo meno qualcosa" aggiustato in 4'28" e capostipite nella cronologia del record. L'abisuale differenza tra professionisti e dilettanti è affidata al 4'52" con cui il comandante Marshall (nome di battesimo non pervenuto...) il 2 settembre dello stesso anno, sulla pista del collegio militare di Addiscombe, chiuse la sua fatica. Dopo aver dominato i primordi, i britannici e gli atleti dell'Impero persero mano il monopolio, a vantaggio degli americani e, negli anni della seconda guerra mondiale e della ricostruzione, dei "neutrali" svedesi che con Gunder Haegg e Arne Andersson, in sei successivi capitoli, portarono il miglio vicino all'invalicabile soglia. Quando Bannister decise di provare, il record mondiale era il 4'01"4 che Haegg aveva centrato il 17 luglio



Roger Bannister stringe la mano al connazionale Christopher Chataway, pacemaker nella sua impresa da record sul Miglio

1945 sulla pista di Malmoe. Bannister aveva 25 anni, era nato nell'elegante Harrow, sede di una scuola preparatoria per le grandi università, aveva fallito ai Giochi di Helsinki (quarto, dietro al sorprendente pelatino lussemburghese Barthel, all'americano McMillen e al tedesco Lueg) ed era vicino ad ultimare gli studi in medicina che gli avrebbero aperto una brillante carriera nel campo della neurologia. Era allenato da un oriundo austriaco, Franz Stampfl, e aveva eccellenti amici in Chris Chataway, lo sfortunato protagonista dei 5000 olimpici di Helsinki e in Chris Brasher che avrebbe conquistato l'oro dei 3000 siepi ai Giochi di Melbourne. Furono proprio loro a dargli una robusta mano nel suo giorno dei giorni, il 6 maggio 1954 sulla pista di Iffley Road, oggi intitolata al suo nome, quando Roger, dopo essersi concesso cinque giorni di assoluto riposo, vinse una piccola tempesta del dubbio ("il vento soffiava molto forte e temevo mi avrebbe ostacolato: per fortuna, sul far della sera, diminuì e decisi di provare") e, attorno alle sei pomeridiane, si allineò alla partenza. Brasher si incaricò di tirare per le prime 880 yards che Bannister passò in un perfetto 1'58"2; Chataway lo rilevò sino ai tre quarti (3'00"5) che risultarono non velocissimi, obbligando Roger a un ultimo giro sotto i 60" per mettere i piedi nella storia. Di quell'arrivo esiste una foto che ha la forza di un quadro storico: Bannister è al centro della tela, capo all'indietro, trasfigurato, immerso nello sforzo finale, un giudice, pipa in bocca, annota compunto, un cronometrista si copre il volto e scoppia in lacrime premendo il bottone che blocca le lancette, i compagni di corso, sullo sfondo, corrono sul prato, gli occhi eccitati. Nell'immagine non è inquadrato Harold Abrahams che aveva preso Roger sotto le sue ali e aveva trovato posto a bordo pista, qualche metro prima del traguardo, senza far valere il suo nome, il suo passato. In un'età che non prevedeva tabelloni luminosi e comunicazioni immediate, si trattava di attendere il responso, il verdetto. Venne per bocca dello speaker Norris McWhirter e servì ad alimentare un certo stereotipo di formalismo britannico, unito a un sottile amore per la suspense da propagare come un brivido sottile: "Signore e signori, questo è il risultato della gara

numero 9, il miglio: primo, il numero 41, Roger G. Bannister dell'Amateur Athletic Association e già studente dei college Exeter e Merton, con un tempo che rappresenta un nuovo record della pista e del meeting e che, dopo esser stato sottoposto a ratifica, sarà un nuovo record inglese, britannico, su suolo britannico, europeo, dell'Impero britannico e del mondo. Il tempo è 3'...". Il ruggito della folla coprì il numero dei secondi e dei decimi impiegati, disperse per un lungo attimo l'ufficialità di quel 3'59"4. "Tre" significava l'atterraggio nel mondo nuovo, il piede posato su un pianeta proibito. Poteva un uomo correre un miglio in meno di 4? Poteva. E così la notizia uscì in prima pagina sul Times, su una colonna. Evitare l'esagerazione può essere la misura per tutte le cose. Altri tempi, senza isterie. Il 21 giugno, a Turku, la città di Paavo Nurmi, l'australiano John Landy corse in 3'57"9: cancellò un record, non il Record. Bannister avrebbe ribattuto il mese successivo ai Giochi del Commonwealth di Vancouver, piegando l'australiano in fondo al primo duello che ricevette un robusto supporto mediatico e fu immortalato con la fusione di un gruppo statuario con due figure. "La moglie di Lot si voltò e divenne di sale, io mi voltai e divenni di bronzo", sorrise l'australiano quando vide l'opera e ripensò al momento del sorpasso subito. "Sir Roger – gli chiesero molti anni dopo – quel record è stato il momento più alto della vostra vita?". "Sono certo di no. I momenti più alti della mia vita sono i quarant'anni che ho dedicato alla neurologia". Erano propri altri tempi: Sir Roger medico e ricercatore, sir John governatore dello Stato di Victoria. Prima dei Giochi di Londra 2012, toccò a Bannister portare la fiaccola sul luogo del suo capolavoro. Una targa semplice, a sfondo blu, spiega: "Qui il primo miglio sotto i 4' venne corso il 6 maggio 1954 da Roger Bannister". Non c'è nulla più del necessario, il linguaggio giusto e scarno per le cose grandi. Il più bel regalo ricevuto da chi scrive è arrivato da un'asta di Cardiff in cui il figlio riuscì ad avere la meglio su altri concorrenti: è la fotografia di quell'arrivo, con la targhetta che riproduce l'annuncio dello speaker e l'autografo di sir Roger. Ogni giorno, un'occhiata e un sorriso.



di Gennaro Bozza
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Assoluti Indoor

non solo primenti



Alla rassegna tricolore di Ancona (22-23 febbraio) brillano i record di Marco Fassinotti, 2,34 nell'alto, ed Eleonora Giorgi, 11:50.08 nei 3000 di marcia. Il lunghista Tremigliozzi atterra a 8,06 e diventa il terzo italiano di sempre al coperto. Studentesca CaRiRi e Bracco Atletica conquistano i Societari Indoor

L'impianto di Ancona si conferma fortunato per l'atletica e garantisce buoni risultati tecnici e spettacolo per gli Assoluti indoor. La 45^a edizione di questi Campionati regala due record nazionali, nella marcia e nell'alto, tanti primati personali e spunti di rilievo che servono soprattutto a richiamare interesse, televisivo e mediatico in generale, in un momento in cui l'atletica ha bisogno di visibilità "pulita". Poi, è vero che i Mondiali di Sopot non confermeranno questi segnali positivi, un po' per inesperienza, un po' per sfortuna, un po' per errori del passato che non possono essere corretti in breve tempo, ma resta il fatto che gli Assoluti indoor "producono" qualcosa di buono.

Naturalmente, il significato tecnico più elevato è il 2,34 di Fassinotti nell'alto, che però non è un risultato inaspettato, sia per l'atleta, sia per l'impianto. Fassinotti arriva ad Ancona sulla scia di un gran lavoro svolto in Inghilterra e di risultati che già lo mettono in evidenza e lo spingono verso il record. Ma è anche vero che questa pedana assicura una bella spinta per chi vuole volare. E infatti è il terzo anno consecutivo che gli Assoluti indoor sono impreziositi da grandi performance nell'alto, di Silvano Chesani nelle due precedenti occasioni: 2,31 nel 2012 e 2,33 l'anno scorso, in quel caso record italiano uguagliato. Le qualità dell'impianto sono una sicurezza in più per gli atleti, a meno che non intervengano altri fattori, come nel caso di Fabrizio Donato, che qui aveva saltato 17,39 nel 2010 e che stavolta, alla ricerca del minimo (17 metri) per i Mondiali di Sopot, va fuori gara alla terza prova per un dolore al tallone. Nemmeno Fabrizio Schembri ottiene il minimo, ma il suo 16,78 gli vale il secondo titolo indoor dopo quello del 2011.

Ma torniamo ai record. Quello di Eleonora Anna Giorgi nei 3000 marcia è un'altra delle prestazioni "annunciate" perché i progressi della 24enne milanese sono sempre più evidenti, dal 14^o posto olimpico di Londra 2012 al 10^o mondiale di Mosca 2013. Il tempo di 11'50"08 non solo è record nazionale, ma anche miglior risultato mondiale 2014, di



Eleonora Giorgi



Stefano Tremigliozi



Giulia Pennella

oltre 6 secondi più basso di quello della russa Irina Yumanova, seconda nella graduatoria stagionale, e davanti ad altre quattro russe, a testimoniare l'eccellenza tecnica in cui è entrata la Giorgi. E poi, rilievo statistico di non poco conto, era un record che resisteva da ben 22 anni, da quell'11'53"23 stabilito da Ileana Salvador il 29 febbraio 1992 agli Europei indoor di Genova. Il bello è che la stessa azzurra riconosce di non aver studiato l'attacco al record, pur rendendosi conto di aver fatto un notevole salto di qualità. L'indicazione più interessante, in una prospettiva di ulteriori miglioramenti per le gare all'aperto, arriva proprio da lei, che mette in evidenza come la base di velocità acquisita le servirà per andare più forte anche sui 20 chilometri. E infatti la conferma arriverà dopo appena tre settimane, col record personale sui 20 km abbassato di 2'39" a Lugano, terza prestazione italiana di tutti i tempi a soli 17" da Elisa Rigaudo e 20" da Elisabetta Perrone. Di questa ragazza stupisce soprattutto la serenità, la gioia di gareggiare, una dote che può consentirle di affrontare le grandi competizioni senza il "freno" di una eccessiva pressione psicologica. Può darsi che i suoi limiti siano davvero oltre le più belle speranze del suo tecnico Giovanni Pericelli e dell'intera atletica italiana. Di altrettante buone impressioni sono piene, in generale, le gare delle donne. Margherita Magnani vince i 1500, gareggiando in pratica da sola, e fornisce segnali importanti anche per i 3000 dei Mondiali di Sopot, dove in effetti confermerà la sua buona forma, a dispetto del nono posto in finale, frutto di una gara tattica in cui lei si trova a disagio, ma con un 8'58"51 in batteria, terzo posto, che indica le sue potenzialità e che sarebbe valso (sia pure solo come indicazione tecnica) addirittura il terzo posto in finale, segno che una più accorta ed esperta condotta di gara può spingerla molto in alto. Restando ai 3000, ma di Ancona, sono interessanti la vittoria di Giulia Viola in 9'12"70, a 19 centesimi dal personale, e il quinto posto dell'allieva Nicole Reina, che con 9'32"89 si

migliora di 16 secondi e supera il primato nazionale junior di Adelina de Soccio, fissato nel 2005 in 9'34"17. Detto anche di Marta Milani che vince gli 800, il passaggio alla velocità conferma la tendenza positiva. Nei 60, Gloria Hooper si migliora di un secondo e scende a 7"39, ma in finale ha una brutta partenza che sconta con un 7"42 da secondo posto, dietro Audrey Alloh (terzo tricolore) in 7"34. È una concorrenza che può far bene a entrambe. Il bronzo è di Marzia Caravelli, che continua ad avere un conto in sospeso con gli Assoluti indoor, soprattutto negli ostacoli, ma che conferma la bontà delle sue doti. Nei 60hs cede a una bravissima Giulia Pennella (che vince in 8"04 migliorandosi di 9 centesimi), ma dimostrerà subito dopo, a Sopot, quale sia il suo reale valore scendendo a 7"97, personale, per due volte e restando fuori dalla finale mondiale solamente per sfortuna. Degne di menzione, infine, ritengo Chiara Bazzoni, vincitrice dei 400 in un finale emozionante al fotofinish davanti a Bonfanti e Spacca, e nell'asta Giorgia Benecchi, l'ex ginnasta si ferma a 4,30 ma se-



Paolo Dal Molin



Chiara Rosa

condo me ha le qualità per andare più in alto. Meno significativi i successi di Simona La Mantia nel triplo, sotto i 14 metri, e della Derkach nel lungo, al suo primo titolo assoluto ma solo con 6,28.

Il posto d'onore fra gli uomini toccherebbe ad Abdellah Haidane, che fa doppietta nei 1500 e 3000, ma le notizie arrivate nelle settimane successive, prima con l'esclusione dai Mondiali, poi con la notizia della positività al doping, sia pure per un farmaco non dichiarato, lasciano pensare. La Federazione prende decisioni sempre più drastiche per assicurare trasparenza e onestà, ma il primo passo deve essere compiuto dagli atleti con senso di responsabilità che vada al di là di regole e controlli. Per fortuna, proprio dal mezzofondo arriva anche una ventata di rinnovata freschezza. Negli 800, vince Giordano Benedetti, che si assicura questa gara nella versione indoor sin dal 2010. Di uguale rilievo, però, è il quarto posto di Mario Scapini. Il campione europeo junior nei 1500 a Hengelo 2007 è tornato protagonista dopo aver lottato contro il cancro e



Mario Scapini con gli altri protagonisti degli 800 metri

lo striscione che gli è stato dedicato ad Ancona, "Tremate, Mario è tornato!", racchiude in sé l'affetto per l'uomo e la speranza per un atleta ancora in grado di ottenere bei risultati.

Nella velocità da segnalare i primi titoli indoor assoluti per Matteo Galvan nei 400 e di Fabio Cerutti nei 60. Nella marcia quello di Matteo Giupponi nei 5000, col personale di 19'51"07 che però non lo soddisfa, visto che avrebbe potuto far meglio senza una contrattura che lo ha penalizzato sin dall'inizio. Nel getto del peso, poi, è divertente vedere Daniele Secci e Paolo Dal Soglio contendersi la vittoria. Allievo di 22 anni e maestro di 43, con Dal Soglio, in testa a 18,50 metri, che dà consigli a Secci su come andare più lontano, fino a che il

più giovane lancia a 18,65 e conquista il suo primo titolo assoluto, davanti al veterano.

Ma il sipario è giusto chiuderlo con il lungo e gli ostacoli. Nel lungo, Stefano Tremigliozi vince con 8,06, che è la terza migliore misura italiana indoor di sempre, dopo l'8,30 di Andrew Howe (oro agli Europei 2007) e l'8,26 di Marco Evangelisti (1987). È la sua seconda volta sopra gli 8, il suo quarto titolo indoor. Negli ostacoli, infine, Paolo Dal Molin dà un'altra prova della sua forza, vincendo senza problemi in 7"60. Una prestazione che appare come un preludio a un bel risultato a Sopot e che non può essere inficiata da quell'errore sulla prima barriera ai Mondiali che ha poi spezzato le speranze del campione azzurro. Il suo valore avrà modo di risaltare ancora.

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI INDOOR Ancona, 22 e 23 febbraio 2014

I CAMPIONI ITALIANI

UOMINI

60m: Fabio Cerutti (Fiamme Gialle) 6.68; **400m:** Matteo Galvan (Fiamme Gialle) 46.97; **800m:** Giordano Benedetti (Fiamme Gialle) 1:50.25; **1500m:** Abdellah Haidane (Cus Pro Patria Milano) 3:44.26; **3000m:** Abdellah Haidane (Cus Pro Patria Milano) 7:56.80(*); **60hs:** Paolo Dal Molin (Fiamme Oro) 7.60; **Alto:** Marco Fassinotti (Aeronautica) 2.34 (*record italiano*); **Asta:** Alessandro Sinni (Aeronautica) 5.35; **Lungo:** Stefano Tremigliozi (Aeronautica) 8.06; **Triplo:** Fabrizio Schembri (Carabinieri) 16.78; **Peso:** Daniele Secci (Fiamme Gialle) 18.64; **Marca 5000m:** Matteo Giupponi (Carabinieri) 19:51.07; **Staffetta 4x1 giro:** Fiamme Gialle (Desalu E. - Tricca M. - Marani D. - Galvan M.) 1:25.79

(**Al momento di andare in stampa l'atleta Abdellah Haidane (Cus Pro Patria Milano) risulta sospeso dal tesseramento FIDAL in seguito alla positività al Tuaminoepatano riscontrata al controllo in competizione disposto dalla FIDAL il 23 febbraio 2014 ad Ancona in occasione dei Campionati Italiani Assoluti Indoor.*

DONNE

60m: Audrey Alloh (Fiamme Azzurre) 7.34; **400m:** Chiara Bazzoni (Esercito) 53.44; **800m:** Marta Milani (Esercito) 2:05.39; **1500m:** Margherita Magnani (Fiamme Gialle) 4:11.98; **3000m:** Giulia A. Viola (Fiamme Gialle) 9:12.70; **60hs:** Giulia Pennella (Esercito) 8.04; **Alto:** Elena Brambilla (Fiamme Azzurre) 1.84; **Asta:** Giorgia Benecchi (Esercito) 4.30; **Lungo:** Dariya Derkach (Aeronautica Militare) 6.28; **Triplo:** Simona La Mantia (Fiamme Gialle) 13.73; **Peso:** Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 18.23; **Marca 3000m:** Eleonora A. Giorgi (Fiamme Azzurre) 11:50.08 (*record italiano*); **Staffetta 4x1 giro:** Forestale (Hooper G. - Arcioni G. - Bongiorni A. - Spacca M.E.) 1:37.10

SOCIETARI INDOOR: BRACCO E CARIRI FANNO TRIS

Gli Assoluti Indoor di Ancona hanno ufficialmente decretato anche i vincitori dei Campionati Italiani Indoor di Società 2014 che, come già avvenuto nelle due ultime stagioni, premiano gli uomini della **Studentesca CaRiRi** e le donne della **Bracco Atletica Milano**. Gli scudetti si assegnano combinando in un'unica classifica i risultati dei CdS di categoria Allievi, Juniores, Promesse e Assoluti. Il sodalizio maschile reatino (leader anche tra le Promesse) ha prevalso con 169 punti su Atletica Vicentina (142) e Atl. Riccardi Milano (137). Al femminile, le lombarde con già in cassaforte il tricolore a livello Assoluto e Promesse, hanno superato di 5 punti, 189 a 184, la Studentesca CaRiRi seguite dall'Atletica Brescia 1950 al terzo posto (164).

Per quanto riguarda, invece, la sola categoria "Assoluti", successo degli uomini delle Fiamme Gialle (126 punti) su Aeronautica (103) e Carabinieri (60,5). A completare il podio assoluto femminile alle spalle della Bracco Atletica sono nell'ordine Fiamme Azzurre (69) ed Esercito (68). In chiave giovanile si erano già laureati campioni d'Italia gli allievi della Cento Torri Pavia imitati dalle under 18 dell'Atletica Bergamo 1959 Creberg; titoli juniores ai lombardi dell'Atl. Lecco-Colombo Costruzioni e alle capitoline dell'Aci Italia Atletica.



GENOVA: BENTORNATO PALAFIERA

La stagione indoor 2014 ha salutato la riapertura, a gennaio, del Palasport della Fiera di Genova rimasto fuori dalle scene dall'inverno del 2008. Completamente ripavimentata per l'Europeo di Torino 2009 (sotto il tetto dell'Oval venne infatti utilizzato il manto genovese), la pista entrò in magazzino subito dopo la chiusura della rassegna continentale, restandovi fino ai primi giorni del 2014, quando, al termine di un lungo percorso che ha coinvolto FIDAL, Ente Fiera di Genova, Comune e Regione Liguria, si è dato il via libera definitivo. Da gennaio a marzo, l'impianto ha accolto un ricco programma di meeting e manifestazioni per tutte le categorie, dal settore giovanile a quello assoluto. Con quello di Genova – ben 22 le edizioni degli Assoluti ospitate sotto la cupola dal 1970 al 2008 – sono tre gli impianti completi (gli altri so-

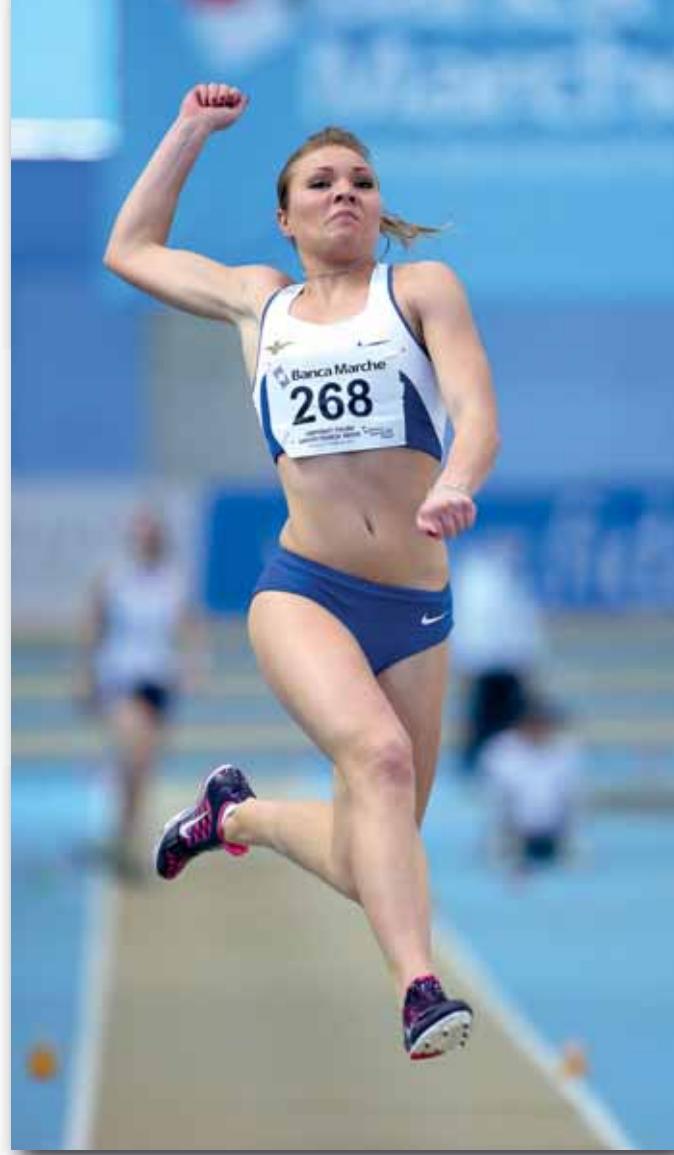
no Ancona e Padova) a disposizione dell'atletica italiana per l'attività al coperto. Impossibile non ripercorrere le pagine di grande atletica che sono state scritte sotto la lucente volta circolare del PalaFiera genovese come il vertiginoso 2,38 dello svedese Patrik Sjöberg, oro europeo nell'alto nel 1992. Stessa medaglia che in chiave azzurra si misero al collo nella medesima occasione Genaro Di Napoli nei 3000 e Giovanni De Benedictis nei 5000 di marcia. Senza dimenticare i record del mondo di due campioni di sempre come Marcello Fiasconaro (46.1 nei 400 metri nel 1972) e Pietro Mennea (20.74 nei 200 metri nel 1983).

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Salti di qualità

Ai Campionati Italiani Juniores e Promesse di Ancona (8-9 febbraio) scintille sulle pedane con una lunga serie di progressi personali e scalate nella top 10 all-time di categoria. Derkach 6,42 e MPI under 23 nel lungo



Dariya Derkach

Nel pieno inverno del 2014 gli "under" dell'atletica italiana hanno fatto i primi passi verso i caldi mesi delle rassegne internazionali di categoria. Per gli Juniores l'appuntamento sono i Mondiali di Eugene (USA, 22-27 luglio), mentre le Promesse, con alcuni atleti ovviamente proiettati sugli Europei di Zurigo (Svizzera, 12-17 agosto), avranno un'opportunità di confronto nell'edizione inaugurale dei Campionati Europei Mediterranei U23 ad Aubagne (Francia, 13-15 giugno). E così la due giorni (8-9 febbraio) dei Tricolore giovanili Indoor di Ancona è stata una prima occasione per misurare la temperatura del movimento nazionale all'avvio di un'altra intesa stagionale. Un evento animato da 1116 atleti-gara in rappresentanza di 180 società che si sono contesi le 52 maglie di campioni d'Italia.

RIVELAZIONI IN ELEVAZIONE – Nel giorno in cui la campionessa europea under 23 Alessia Trost vince, ma non decolla (successo con un per lei normale 1,90, dopo il promettente 1,96 dell'esordio da



Ayomide Folorunso

pentatleta a Padova in gennaio), la pedana del salto in alto esalta la junior Erika Furlani. L'argento dei Mondiali Allievi 2013 si migliora, infatti, ad 1,86 e diventa la sesta under 20 italiana di sempre al coperto. Duello appassionante tra gli under 20 con Federico Ayres da Motta che prende l'ascensore fino a 2,16 (+10 centimetri di personale) e supera il lombardo Michele Longhi (2,14). Il papà del neo campione tricolore è brasiliano, mentre la mamma è italiana, ma Federico è nato e cresciuto a Padova dove veste i colori della locale Assindustria Sport. Restando ai salti in elevazione, se nell'asta la vittoria (4,25) del bronzo degli Europei Juniores Sonia Malavisi era ampiamente nel pronostico, al maschile il titolo Promesse va ad un altro atleta classe 1994, Alessandro Sinno. L'aviere romano, figlio dell'ex giavellottista Francesco, trova la miglior misura della sua giovane carriera, 5,40. Tradotto, oltre alla cima del podio, significa un posto nella top 10 under 23 della specialità e un miglioramento rispetto anche al PB outdoor di 20 centimetri.



Erika Furlani



Lorenzo Perini e Hassane Fofana

COLLEZIONI TRICOLORE – Nel lungo la vicecampionessa europea U23 del triplo, Dariya Derkach parte chiaramente da favorita e in pedana non si smentisce. Protagonista di una serie di salti tutta in crescendo, è all'ultimo che atterra più lontano, 6,42. Curiosità: per 3 centimetri non è il personale indoor (6,45 da junior nel 2011), ma la nuova migliore prestazione italiana Promesse (20-22 anni) che fa il paio con quella all'aperto realizzata nel 2013 (6,67, quarta azzurra di sempre a livello assoluto). Battuto il 6,41 di Maria Chiara Bacchini (Torino, 24 febbraio 2001). Con papà Serhiy e mamma Oxana in tribuna, Dariya fa il bis nel triplo (13,51) portando così a quota 21 la sua collezione di titoli "under", ma questi sono i primi con la nuova maglia dell'Aeronautica. Non è da meno tra le Juniores l'oro continentale Ottavia Cestonaro, 6,15 nel lungo e 13,06 nel triplo. Per la vicentina della Foresteale le vittorie tricolore in carriera diventano così 18.

UN LUNGO COMPLEANNO – La finale del lungo junior è da brividi. Il podio sta tutto in 8 centimetri: dall'oro a 7,48 di Harold Barruecos Millet, passando per l'argento di Elias Sagheddu 7,44, fino al bronzo di Filippo Randazzo 7,40. Statistica-



Alessandro Sinno

mente è una delle migliori finali di sempre per la categoria con il vicentino di origine cubana che, nel giorno del suo 19esimo compleanno, si installa al nono posto delle liste all-time. A livello Promesse, Stefano Braga manda in archivio un 2013 condizionato dai problemi fisici e ritrova lo smalto che, tre anni fa, lo aveva portato al bronzo dei Mondiali Allievi. Il 20enne dell'Atletica Piacenza si migliora proprio sulla pedana dove nel 2012 stabilì quello che prima di oggi era il personale indoor (7,63). Stavolta a quella misura aggiunge altri 5 centimetri, 7,68 con altri due successivi salti "in zona" a 7,64 e 7,66. Successi e progressi nel triplo che mette in evidenza l'ex allievo Simone Forte (15,73, meglio del 15,71 che lo vide al quinto posto iridato under 18 nel 2013) e la promessa Riccardo Appoloni. L'atleta dell'Insieme New Foods Verona spiazza la concorrenza balzando ad un 16,23 che ne fa il quinto delle liste italiane Promesse di sempre, con un miglioramento di ben 43 centimetri rispetto all'accreditto di partenza.

DOPPIETTE E FAIR PLAY – Due vittorie in meno di 30 minuti. A firmare l'impresa è la junior, classe 1996, Ayomide Folorunso che prima si aggiudica i 60hs in 8.60 sui 60hs e poi torna a dire la sua anche sul giro di pista coperto, 24.43 (24.33 in batteria). Nella seconda giornata l'incontenibile neo azzurrina è scesa quattro volte in pista dove si è pure cimentata in un simpatico balletto di esultanza replicato poi sul podio. La Folorunso è nata in Nigeria, ma dall'età di 8 anni vive a Fidenza e gareggia per il CUS Parma. Ad Ancona, però, si

registrano anche le doppiette nel mezzofondo della junior toscana Giulia Aprile (Atl. Firenze Marathon) e della promessa trentina Irene Baldessari (Esercito), campionesse di 800 e 1500. Un soddisfazione sfuggita al veneto Enrico Riccobon che dopo aver vinto i 1500, ha fatto il bis negli 800 ma poco dopo il traguardo per lui è arrivata squalifica per aver corso alcuni passi oltre il cordolo interno della pista. Il titolo è così passato di mano al toscano Marco Scantamburlo, ma Enrico, 19 anni ancora da compiere, ha accettato con correttezza la decisione dei giudici che in un post su Facebook lui stesso ha definito "giustissima". Un bel gesto pieno di sportività.

SUL RETTILINEO – Non mancano le emozioni sulle barriere del rettilineo centrale del palas marchigiano. Tra gli under 20 – malgrado un paio di ostacoli abbattuti rispetto al 7.88 della semifinale, terzo junior di sempre – Simone Poccia (Studentesca CaRiRi) conferma la sua supremazia e si mette al collo la medaglia più preziosa in 7.94. Avvincente epilogo sui 60hs delle Promesse maschili. Il tricolore assoluto dei 110hs Hassane Fofana (Fiamme Oro) e il vicecampione europeo junior Lorenzo Perini (Aeronautica) lottano affiancati per piombare sul traguardo quasi sovrapposti. Il verdetto spetta alla telecamera del photo-finish che, dopo vibranti attimi di attesa, sancisce: Fofana campione in 7.87 e Perini argento 7.88. Per entrambi c'è la soddisfazione del personale ovvero il quarto e quinto tempo all-time di categoria. Bronzo ad un ritrovato Ivan Mach Di Palmstein (Fiamme Gialle) che

eguaglia il crono della batteria 8.00. Epilogo sul filo dei centesimi anche nello sprint femminile con il 7.42 della promessa Gloria Hooper (Forestale) davanti ad una tenace Irene Siragusa (Atletica 2005), migliorata a 7.44. Il doppio giro di pista premia, invece, il finanziere piemontese Michele Tricca: per lui 400 metri in 47.43.

DI PESO – Nel getto del peso Daniele Secci (Fiamme Gialle), all'attacco della MPI Promesse di Alessandro Andrei (19,39 nel 1981), si conferma con 18,80 dopo il 19,25 di qualche settimana prima a Schio. In luce anche Sebastiano Bianchetti (Studentesca CaRiRi), il pluriprimatista nazionale Allievi del getto del peso, leader anche nella fascia d'età superiore con 18,40.

SCUDETTI – La rassegna tricolore è servita anche per stilare la classifica dei Societari Indoor delle rispettive categorie. A livello junior svettano i ragazzi dell'Atletica Lecco Colombo Costruzioni (55 punti) davanti ad Atl. Riccardi Milano (47) e Atl. Firenze Marathon (34). È il sodalizio capitolino dell'ACSI Italia Atletica a prevalere, invece, tra le under 20 (55 punti) superando Studentesca CaRiRi (45) e Team-A Lombardia (45). Passando alle Promesse in cima al podio ci sono i portacolori della Studentesca CaRiRi (64 punti) con al seguito Aeronautica (57) ed Enterprise Sport & Service (39); al femminile il team milanese della Bracco Atletica (83 punti) si impone su ACSI Italia Atletica (69) e Studentesca CaRiRi (68).

CAMPIONATI ITALIANI JUNIORES E PROMESSE INDOOR

Ancona, 8-9 febbraio 2014

I CAMPIONI ITALIANI 2014

JUNIORES

UOMINI – 60: Roche Levi Mandji (Atl. Brescia 1950) 6.83, **200:** Pietro Pivotto (Atl. Rodengo Saiano) 21.39, **400:** Francesco Conti (Atl. Imola Sacmi Avis) 48.80, **800:** Marco Scantamburlo (Atl. Grosseto Banca di Maremma) 1:54.16, **1500:** Enrico Riccobon (Athletic Club Firex Belluno) 3:55.43, **60hs:** Simone Poccia (Studentesca CaRiRi) 7.94, **marcia 5000:** Gregorio Angelini (Alteratletica Locorotondo) 21:45.54, **alto:** Federico Ayres Da Motta (Assindustria Sport Padova) 2,16, **asta:** Davide Girardi (OSA Saronno Libertas) 4,80, **lungo:** Harold Barruecos Millet (Atl. Vicentina) 7,48, **triplo:** Simone Forte (ACSI Campidoglio Palatino) 15,73, **peso:** Sebastiano Bianchetti (Studentesca CaRiRi) 18,40, **4x200:** E.Servizi Atl. Futura Roma (Maiorani-Grossi-Puccetta-Galati) 1:31.08, **Società:** Atl. Lecco-Colombo Costruzioni

DONNE – 60: Martina Favaretto (GA Aristide Coin Venezia 1949) 7,66, **200:** Ayomide Folorunso (CUS Parma) 24.43, **400:** Lucia Pasquale (Olimpia Club Molfetta) 56.34, **800:** Giulia Aprile (Atl. Firenze Marathon) 2:14.13, **1500:** Giulia Aprile (Atl. Firenze Marathon) 4:41.13, **60hs:** Ayomide Folorunso (CUS Parma) 8.60, **marcia 3000:** Margherita Crosta (CUS Pro Patria Milano) 13:56.00, **alto:** Erika Furlani (CUS Pisa Atl. Cascina) 1,86, **asta:** Helen Falda (Sisport FIAT) 3,55, **lungo:** Ottavia Cestonaro (Forestale) 6,15, **triplo:** Ottavia Cestonaro (Forestale) 13,06, **peso:** Beatrice Gatto (US Quercia Trentingrana) 12,20, **4x200:** Pro Patria ARC Busto Arsizio (Colombo-Troiani S.-Troiani V.-Troiani A.) 1:42.88, **Società:** ACSI Italia Atletica

PROMESSE

UOMINI – 60: Lorenzo Bilotti (Imola Sacmi Avis) 6.81, **400:** Michele Tricca (Fiamme Gialle) 47.43, **800:** Mohad Abdikadar (Aeronautica) 1:54.24, **1500:** Joao Neves Bussotti (Atl. Livorno) 3:49.29, **3000:** Yassine Rachik (Cento Torri Pavia) 8:13.09, **60hs:** Hassane Fofana (Fiamme Oro) 7.87, **marcia 5000:** Vito Minei (Atl. Don Milani) 20:53.27, **alto:** Eugenio Rossi (Atl. Biotekna Marcon) 2,14, **asta:** Alessandro Sinni (Aeronautica) 5,40, **lungo:** Stefano Braga (Atl. Piacenza) 7,68, **triplo:** Riccardo Appoloni (Atl. Insieme New Foods Verona) 16,23, **peso:** Daniele Secci (Fiamme Gialle) 18,80, **4x200:** Enterprise Sport & Service (Di Franco-Incantalupo-Milazzo-Veroli) 1:29.64, **Società:** Studentesca CaRiRi

DONNE – 60: Gloria Hooper (Forestale) 7.42, **400:** Alessia Ripamonti (NA Fanfulla Lodigiana) 56.09, **800:** Irene Baldessari (Esercito) 2:08.36, **1500:** Irene Baldessari (Esercito) 4:25.86, **3000:** Elisa Bortoli (Atl. Brescia 1950) 9:55.29, **60hs:** Silvia Zuin (Bracco Atletica) 8.48, **marcia 3000:** Anna Clemente (Fiamme Gialle) 13:32.75, **alto:** Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1,90, **asta:** Sonia Malavisi (Fiamme Gialle) 4,25, **lungo:** Dariya Derkach (Aeronautica) 6,42 (MPI), **triplo:** Dariya Derkach (Aeronautica) 13,51, **peso:** Francesca Stevanato (Atl. Brescia 1950) 15,44, **4x200:** Nuova Atl. Fanfulla Lodigiana (Burattin-Ripamonti-Pelizzola-Riva) 1:40.79, **Società:** Bracco Atletica

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Allievi

in direzione

POLANIK

Nanjing

Gabriele Segale

La rassegna tricolore indoor di Ancona (15-16 febbraio) ha messo in luce giovani protagonisti proiettati sull'estate dei Giochi Olimpici Giovanili in Cina, preceduti dai "Trials" europei a Baku. Primati under 18 per l'ostacolista Segale (7.88) e la 4x200 femminile della Pro Sesto Atletica (1:43.14)



La 4x200 della Pro Sesto Atletica (Dell'Orto - Bonicalza - Lecchi - Verderio)



Andrea Pianti

Sono tanti gli spunti regalati dai Campionati Italiani Allievi Indoor 2014, una rassegna tornata per la ventesima volta ad Ancona con un fine settimana questa volta esclusivamente dedicato alla categoria dei 16-17enni. Sabato 15 e domenica 16 febbraio i nati nel 1997 e 1998 hanno dato i primi morsi a una stagione agonistica che vede appuntati sul libro dei sogni i Giochi Olimpici Giovanili in Cina (Nanjing, dal 16 al 28 agosto), e i 'Trials' continentali per la stessa manifestazione (EYOT) in programma a Baku (Azerbaijan) dal 30 maggio al 2 giugno.

Alla fine, su entrambi gli scudetti per club come su ambedue i record italiani messi a segno nel weekend marchigiano, c'è un timbro lombardo. Nell'ipotetica copertina ci andrebbe l'effige di un alto studente dell'ITIS Marconi di Dalmine (Bergamo): Gabriele Segale (Atl. Bergamo 1959 Creberg), di Curno, si fa notare già in semifinale con un 7.94 a tre centesimi dal limite nazionale. Un crono limato in modo so stanzioso in finale, riscrivendo il limite nazionale dei 60hs indoor che apparteneva a Ivan Mach di Palmstein (7.91 a Modena, 8 marzo 2009). 7.88 sono le cifre stampate sul tabellone luminoso dalla volata dell'allievo di Angelo Alfa-

no, un diciassettenne che si allena a Brembate (è cresciuto nella Polisportiva Brembate di Sopra) e che racconta l'incontro con gli ostacoli, da bambino, come un... odio a prima vista. Fortunatamente ha poi cambiato idea. Dalla Lombardia arriva anche l'altro primato della rassegna, quello della staffetta 4x200 firmato dalle ragazze della Pro Sesto Atletica: un titolo forse annunciato visto che la formazione comprendeva due campionesse tricolori individuali come Ilaria Verderio, oro sui 200, e Sofia Bonicalza, prima sui 60, ma il quartetto lombardo si mette al collo l'oro in 1:43.14.

Primi a parte, la due giorni under18 stampa la fotografia di un movimento giovanile frizzante e competitivo. Il lungo maschile, per esempio, offre una gara combattutissima che pur non ritoccando il primato di Andrew Howe (7,52) riscrive in modo sostanzioso le liste alltime di categoria. Con 7,34 Andrea Pianti (Atl. Legg. Porto Torres) diventa il terzo allievo di sempre al coperto, dietro ad Howe e a Stefano Braga (7,45). Ma in pedana la lotta è stata serrata: il veneziano Gianluca Santuz (Atl. Vicentina) atterra a 7,27 salendo al quarto posto nelle liste di sempre, ma anche Andrea Federici (Atl. Berga-



Chiara Ferdani

mo 1959 Creberg) con 7,18 e Francesco Lama (Atl. Imola Sacmi Avis) con 7,17 entrano fra i primi otto.

Nella marcia c'è il consueto assolo della "cannibale" Noemi Stella (Atletica Don Milani), bronzo iridato ai campionati under18 di Donetsk 2013. Il broncio della pugliese all'arrivo, al termine di 3.000 metri molto appesantiti dai serrati doppiaggi (sono 25 le atlete sull'anello da 200 metri) è preludio al record che la ragazza di Grottaglie singlerà due settimane dopo al triangolare di Halle, in una gara ben più fluida. Si fa notare poi Leonardo Fabbri, colosso toscano che si insedia nelle liste alltime del peso alle spalle di Sebastiano Bianchetti e Daniele Secci, due nomi non qualsiasi. Il portacolori dell'Atletica Firenze Marathon scaglia l'attrezzo a 18,68 (facendo un pensierino anche al 19,19 del record nazionale) prima di essere protagonista anche di una goliardica sfida tra pesisti sui 200. Lo rivedremo all'aperto, sicuramente anche nel disco dove l'allievo di Franco Grossi sembra avere ampie prospettive. L'ottocentista Elena Bellò (Atl. Vicentina) regola i 400 in 56.12 (è la quarta Allieva alltime sulla distanza) confermando il titolo dello scorso anno mentre Chiara Ferdani (Spec tec Duferco Carispezia) sul chilometro si accontenta di una gara prudente: il suo 2:55.98 è sufficiente per vincere, ma nulla in confronto al 2:47.70 che la ligure sfodererà due settimane dopo a Genova. Un crono, quest'ultimo, che depenna in un colpo solo il precedente record italiano Allieve di Elisabetta Petracca (2:50.38 il 2 febbraio 2002 ad



Elena Bellò



Leonardo Fabbri

Ancona) ma anche quello Junior corso da Eleonora Riga il 2 febbraio 2003 (2:48.60, Ancona). Filippo Tortu e Sofia Bonicalza si laureano re e regina dei 60 metri (rispettivamente con 6.95 e 7.80), mentre l'asta è un affare delle Fiamme Gialle Simoni con Leonardo Azara a imporsi su Simone Andreini. C'è Daniele Greco in tribuna e forse anche questo accende lo spirito delle protagoniste, che salto dopo salto continuano a riscrivere la classifica. L'ultimo turno però è perentorio: Maria Salvan (Fiamme Oro Padova) balza a 12,63 migliorandosi di 70 centimetri. Nei 400 maschili si festeggia invece Brayan Lopez (Atletica Pinerolo), vincitore in 49.75: originario di Santo Domingo, arrivato in Italia anni fa con mamma e sorella, da un anno e mezzo ha trovato un'altra famiglia a casa Mulatero. L'affido gli ha regalato così una sorella, Agnese, azzurrina e campionessa italiana dei 100 ostacoli. Dagli allenamenti sulla pista di Pinerolo, dove entrambi sono allenati da Antonio Dotti, ha avuto origine così un viaggio che va ben oltre i confini dello sport, una bella storia, di atletica e di vita. Comunque vadano le loro avventure in pista, un futuro luminoso si apre davanti agli occhi sorridenti di Agnese e Bryan, fratelli tricolori.

Come detto, gli scudetti di società Allievi vanno entrambi in Lombardia. Al maschile vince la Cento Torri Pavia (60,5 punti) su Atletica Bergamo 1959 Creberg (53) e Atletica Vicentina (46). Al femminile, invece, Bergamo prevale su Pro Sesto Atletica (51) e Fiamme Oro Padova (45,5).

CAMPIONATI ITALIANI ALLIEVI INDOOR

Ancona, 15-16 febbraio 2014

I CAMPIONI ITALIANI 2014

ALLIEVE

60: Sofia Bonicalza (Pro Sesto Atl) 7.80; **200:** Allieve Ilaria Verderio (Pro Sesto Atl) 24.57; **400:** Allieve Elena Bello' (Atl. Vicentina) 56.12; **1000:** Allieve Chiara Ferdani (ASD Spec tec Duferco Carispezia) 2:55.98; **60hs:** Martina Millò (Polisportiva Triveneto Trieste) 8.74; **Alto:** Erica Marchetti (Cus Pisa Atletica Cascina) 1.68; **Asta:** Francesca Semeraro (Alteratletica Locorotondo) 3.70; **Lungo:** Beatrice Fiorese (Atl. Vicentina) 5.88; **Triplo:** Maria Salvan (G.S. Fiamme Oro Padova) 12.63; **Peso:** Danielle F. Madam (Ilpra Atl. Vi gevano Parco Acqu.) 14.10; **3000 Marcia:** Noemi Stella (A.S.D. Atletica Don Milani) 13:40.44; **Staffetta 4x1 giro:** Pro Sesto Atl. (Del l'Orto C. - Bonicalza S. - Lecchi A. - Verderio I.) 1:43.14 MPI.

ALLIEVI

60: Filippo Tortu (Riccardi Milano) 6.95; **200:** Andrea Federici C 22.33; **400:** Brayan Lopez (Asdp Atletica Pinerolo) 49.75; **1000:** Riccardo Usai (Atl. Valeria) 2:32.55; **60hs:** Gabriele Segale (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 7.88 MPI; **Alto:** Stefano Sottile (Atletica Valsesia) 2,05; **Asta:** Leonardo Azara (Fiamme Gialle G. Simoni) 4,65; **Lungo:** Andrea Pianti (Atl. Legg. Porto Torres) 7,34; **Triplo:** Tobia Bocchi (C.U.S. Parma) 14,78; **Peso:** Leonardo Fabbri (Atletica Firenze Marathon S.S) 18,68; **5000 Marcia:** Pietro Zabbeni (Lib. Atl. Villanova '70) 22:39.66; **Staffetta 4x1 giro:** Atl. Cento Torri Pavia (Bapou C. - Ihemeje C. - Dayawansa P. - Legramandi D.) 1:32.61.

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Azzurrini da guinness ad Halle

Nel tradizionale Triangolare giovanile con Francia e Germania la squadra italiana paga qualche sfortunato episodio, ma si esalta per i primati dell'allieva Stella nei 3000 di marcia (13:24.21) e della 4x200 junior femminile (1:36.76)

L'ormai tradizione appuntamento invernale – il triangolare indoor ed il match di lanci lunghi sono in calendario fin dal 2006 – va tenuto in considerazione: è un test già importante nella stagione dei giovani che porta ai Mondiali U20 di Eugene e per agli allievi ai Giochi Olimpici giovanili di Nanchino (via "trials" europei di Baku). La classifica finale – soprattutto quella degli juniores al coperto – punisce la spedizione azzurra oltre i valori in campo, in un confronto comunque proibitivo già in partenza: in realtà le circostanze trasformano il viaggio di metà squadra verso Halle, trasferta apparentemente comoda, in un avventuroso trasferimento notturno attraverso la Germania Orientale. Alla fine le scorie si sentono nelle gambe ed il coraggio degli azzurrini non basta. Brucia soprattutto l'esito del match al maschile: vengono vanificate imprese come quelle dei velocisti, vittorie e personali in serie per Luca Cassano (6.79 sui 60), Jacopo Spanò (21.49 sui 200) e Francesco Conti (48.45 sui 400). Ancor meglio: al brevilineo pugliese nello sprint si affianca il più prestante neazzurro Levi Mandji – bresciano, ma con ascendenze camerunensi e ivoriane – mentre Pietro Pivotto fa doppietta sul giro di pista, mettendo a frutto l'esperienza fatta nei Tricolori



Noemi Stella



I velocisti Levi Mandji e Luca Cassano

di Ancona. Incredibile che poi naufraghino già al primo cambio le ambizioni di un quartetto che poteva aspirare al nuovo primato nazionale della staffetta. Invece sono le ragazze che provvedono a riscrivere i limiti al coperto: in apertura di riunione la miglior prestazione allieve di Noemi Stella nei 3000m di marcia (13:24.21 in solitaria, passaggi da 4:02.23 e 9:02.72), in fondo quella della 4x200 in rosa (con due allieve sedicenni, Ilaria Verderio e Alessia Pavese, dopo il lancio di "Ayo" Folorunso e Johanelis Herrera). La somma fa 1:36.76 e oltre un secondo di progresso rispetto al precedente di Metz 2009. Le altre due vittorie individuali dalla pedana del triplo: ma se sulla campionessa europea juniores Ottavia Cestonaro (13.18) non si sarebbe faticato a puntare, la sorpresa arriva da Samuele Cerro (due volte al personale, 15.39 e 15.54). Fin qui le rose, ma anche le spine: perché proprio nel triplo si infortuna in riscaldamento il finalista dei Mondiali allievi Simone Forte – il romano aveva superato i 16 metri agli Assoluti – e nelle occasioni perse fa il paio con la squalifica dell'altro romano Simone Poccia negli ostacoli (dopo il brillante secondo posto nella prima prova) e quella per un contatto in curva, apparso in verità fortuito, che ha tolto la vittoria dei 1500



Ayomide Folorunso e Johanelis Herrera, componenti della 4x200 junior azzurra

metri al bellunese Enrico Riccobon. D'accordo, tutti eventi che fanno parte del gioco: ma, conti alla mano, massacrano la classifica degli azzurri. E allora sa di piccola vendetta il secondo posto del triangolare di lanci all'aperto, strappato ai cugini per un solo punto: merito soprattutto del successo di



Samuele Cerro

Sara Jemai tra le ragazze, dove vengono schierate anche due allieve del calibro di Ilaria Casarotto e Lucia Prinetti Anzalapaya, mentre il "deb" dei maschi, il martellista Tiziano Di Blasio, fornisce il suo apporto a Marco Bortolato, già bronzo europeo da juniores a Rieti.

TRIANGOLARE GIOVANILE GERMANIA-FRANCIA-ITALIA Halle (Germania), 1 marzo 2014

RISULTATI

INDOOR

MASCHILI – 60: 1. Cassano 13.60 (1/6.81+1/6.79), 2. Mandji 13.75 (4/6.94+2/6.81), (fc) 1. Pettenati 6.86, 2. Galati 7.03, 3. Ceriani 7.09; **200:** 1. Spanò 21.49 (1s2), 2. Pivotto 21.50 (1s1); **400:** 1. Conti 48.45 (1s1), 6. Blesio 49.29 (3s2); **800:** 4. Bouih 1:53.89, 6. Scantamburo 2:01.66; **1500:** 4. Pilati 3:58.64, NC Riccobon sq; 60hs: 3. De Maestri 15.98 (4/8.03+3/7.95), NC Poccia sq (2/7.90+sq); **Alto:** 2. Longhi 2.14, 6. Ayres da Motta 2.03; **Asta:** 5. Girardi 4.50, 6. Azara 4.50; **Lungo:** 2. Barruecos 7.32, 6. Sagheddu 7.04, (fc) Randazzo 7.15; **Triplo:** 1. Cerro 15.54, 6. Forte 13.90; **Peso:** 3. Bianchetti 19.20, 6. Vailati 16.58; **5000 marcia:** 2. Angelini 21:28.89, 4. Mansutti 21:52.33; **4x200:** NC Italia (Spanò, Ceriani, Galati, Pettenati) rit. **CLASSIFICA:** Germania 99, Francia 83, Italia 75.

FEMMINILI – 60: 4. Spadotto Scott 15.44 (5/7.73+4/7.71), 5. Favaretto 15.46 (4/7.73+5/7.76), (fc) 2. Verderio 7.75, 3. Pavese 7.78; **200:** 4. Herrera 24.46 (3s1), NC Cucchi sq (s2); **400:** 3. Vitale 55.12 (3s1), 6. Pasquale 57.05 (3s2); **800:** 5. Bellò 2:10.12, 6. Vandi 2:13.43; **1500:** 3. Aprile 4:33.74, 6. Michielin 4:48.68; 60hs: 3. Folorunso 17.32

(4/8.74+3/8.58), 5. Morassutti 17.61 (5/8.82+5/8.78); **Alto:** 3. Furiani 1.79, 6. Patterlini 1.73; **Asta:** 4. Semeraro 3.80, 6. Falda 3.50; **Lungo:** 5. Sportoletti 5.76, 6. Zangobbo 5.72; **Triplo:** 1. Cestonaro 13.18, 4. La Tella 12.36; **Peso:** 5. Gatto 12.77, 6. Mezzalira 12.39; **3000 marcia:** 1. Stella 13:24.21, 2. Crosta 13:41.04; **4x200:** 3. Italia (Folorunso, Herrera, Verderio, Pavese) 1:36.76. **CLASSIFICA:** Germania 99, Francia 99, Italia 64.

LANCI LUNGI

MASCHILI – Disco: 5. Anesa 53.80, 6. Petrei 53.62, 8. Caiaffa 50.89; **Martello:** 2. Bortolato 67.11, 4. Di Blasio 65.69, 9. Fantazzini 55.23; **Giavellotto:** 3. Frareddo 65.87, 8. Salvucci 58.27, 9. Orlando 56.66. **CLASSIFICA:** Germania 63, Francia 36, Italia 36.

FEMMINILI – Disco: 3. Boaro 49.58, 4. Basile 48.03, 8. Andreutti 42.18; **Martello:** 4. Massobrio 58.33, 6. Prinetti Anzalapaya 55.20, 7. Camporese 55.18; **Giavellotto:** 1. Jemai 54.89, 5. Casarotto 49.69, 9. Squillante 36.57. **CLASSIFICA:** Germania 50, Italia 43, Francia 42.

di Mauro Ferraro

Foto: Filippo Calore e Giancarlo Colombo/FIDAL

Padova incorona i Tricolore multipli



Il palaindoor di Padova

Dopo due giornate di sfide (25-26 gennaio) il nuovo impianto veneto ha proclamato Simone Cairoli ed Enrica Cipolloni campioni italiani assoluti indoor di Prove Multiple

A Padova il sogno è diventato realtà. L'atletica italiana da quest'anno può contare su un nuovo impianto indoor. Costruito nei pressi dello stadio Euganeo, vicino al casello autostradale di Padova Ovest, la struttura comprende un anello a sei corsie, un rettilineo centrale a otto corsie per le gare di velocità e ostacoli. E poi, naturalmente, le pedane per i salti e il getto del peso. L'azzurro della pista si coniuga idealmente con il verde, ossia con il contributo, sotto forma di energia pulita, fornito dall'impianto fotovoltaico che alimenta il palaindoor, finora utilizzato solo dalla ginnastica. A tenere a battesimo il palas sono stati, il 25 e 26 gennaio, i Campionati Italiani Indoor di Prove Multiple.

EPTATHLON – Superman ha la faccia normale di un ragazzo di 23 anni che sale sul podio tricolore con un balzo e lancia un urlo degno di Tarzan. Ecco Simone Cairoli, ragazzo dal temperamento concreto che avrà anche il fisico del perfetto decatleta (1.82 per 75 kg), ma è soprattutto un impasto di passione e tenacia. Perché non è facile dedicarsi alle prove multiple, quando una laurea in informatica ti ha già spalancato le porte sul mondo del lavoro. Cairoli, classe 1990,

comasco dell'Atletica Lecco-Colombo Costruzioni, ci ha provato comunque. E alla fine ha avuto ragione lui. Ai Tricolore di Padova, dopo sei prove, il divario tra lui e il reggiano Michele Calvi era di 86 punti a favore di quest'ultimo.

Gara finita? Macché. Nei 1000 metri finali le gerarchie si rovesciano. Cairoli chiude in 2'45"50, Calvi non fa meglio di 2'59"48 e saluta il titolo. I 5.334 punti non sono neppure il personale, ma bastano al lombardo per la vittoria finale.



Michele Calvi e Simone Cairoli



Enrica Cipolloni

PENTATHLON – Enrica Cipolloni (Fiamme Oro) è la trionfatrice nel pentathlon, praticamente al rientro dopo aver perso per infortunio la seconda parte del 2013. Come per Cairoli, anche per lei si tratta del primo titolo assoluto in carriera. La Cipolloni, che a San Benedetto del Tronto è allenata da Francesco Butteri, un'istituzione delle prove multiple, ha chiuso a 4.036 punti, staccando la favorita Cecilia Ricali (3.846 punti) e Ottavia Cestonaro (3.771), cui è andato il titolo junior. Le altre maglie tricolori? A Vincenzo Vigliotti (promesse), Simone Fassina (junior) e Francesco Lama (pentathlon allievi). Mentre tra le donne vanno registrati anche i trionfi di Flavia Nasella (promesse) e Beatrice Fiorese (tetrathlon allieve).

PROVE MULTIPLE – I CAMPIONI ITALIANI INDOOR 2014

UOMINI – Eptathlon assoluto: 1. Simone Cairoli (Atl. Lecco-Colombo Costruz.) 5.334 punti; **Eptathlon promesse:** Vincenzo Vigliotti (Studentesca Cariri) 5.104; **Eptathlon juniores:** 1. Simone Fassina (Team-A Lombardia) 5.154; **Pentathlon allievi:** 1. Francesco Lama (Atl. Imola Sacmi Avis) 3.539 punti.

DONNE – Pentathlon assoluto: 1. Enrica Cipolloni (G.S. Fiamme Oro Padova) 4.036; **Pentathlon promesse:** 1. Flavia Nasella (Acsi Italia Atl.) 3.578; **Pentathlon juniores:** 1. Ottavia Cestonaro (Forestale) 3.771; **Tetrathlon allieve:** 1. Beatrice Fiorese (Atl. Vicentina) 3.018.



di Mauro Ferraro

Foto: Giancarlo Colombo

Straneo e Meucci campioni a Verona

Sulle strade della città scaligera, la vicecampionessa mondiale di maratona e l'argento europeo dei 10.000 metri si laureano tricolore dei 21,097km

Verona e la corsa: la scintilla è scoccata il 16 febbraio, due giorni dopo San Valentino. Nella città dell'amore, non poteva essere che così. La settima edizione della "Giulietta & Romeo Half Marathon", accoppiata al campionato italiano assoluto di mezza maratona, è stata un trionfo di partecipazione che ha stupito pure gli stessi organizzatori scaligeri. Al traguardo, dopo un veloce passaggio in Arena, sono arrivati, pensate, in 6.359, quasi il 40% in più rispetto all'anno precedente. Chi l'avrebbe mai detto? Piazza Bra, cuore di Verona, ha faticato a contenere tanto entusiasmo. E, sventolando il tricolore, la "Giulietta & Romeo Half Marathon" si è ritagliata uno spazio tra le primissime mezze maratone d'Italia. Il primo dato saliente della domenica scaligera, è questo. L'Italia che corre, non si è fermata. Non solo: avanza pure con un passo sufficientemente spedito, tanto da guardare con fiducia al futuro. Nel presente del fondismo azzurro ci sono Daniele Meucci (Esercito) e Valeria Straneo (Runner Team 99), i due grandi trionfatori della domenica tricolore all'ombra dell'Arena. Il pisano dell'Esercito è giunto secondo in classifica generale, alle spalle dell'ottimo keniano William Kibor (1h00:51), chiudendo in 1h02:44, tempo di tutto rispetto considerate anche le caratteristiche non proprio filanti del tracciato veneto. La maratoneta ha invece avuto la meglio sulla siciliana Anna Incerti, da nove mesi diventata mamma di Martina. E la sfida tra le due azzurre si è infiammata a tal punto che la Straneo, dopo aver staccato nel finale la rivale, ha chiuso a

1h09:45, meglio delle sue stesse previsioni. Mentre la Incerti è arrivata a 1h10:10. Se Meucci, Straneo e Incerti sono il presente, per gli anni a venire andrà guardata con attenzione un'esile atleta pugliese che di nome fa Veronica Inglese (Esercito). A Verona, correndo a debita distanza dalle due prime donne, Veronica ha debuttato sulla distanza in 1h11:24. Stupendo per fluidità di corsa, lucidità tattica e personalità. Il futuro sembra essere dalla sua parte. E dalla parte, perché no?, di Yassine Rachik (Cento Torri Pavia), marocchino d'Italia, rimasto incollato alla caviglie di Meucci per oltre tre quarti gara, tanto da chiudere in 1h03:18", quarto in classifica generale e miglior under 23 nella prova tricolore. Alle sue spalle, ma comunque da applausi, Gianmarco Buttazzo (Casone Noceto, 1h03:26) e Simone Gariboldi (Fiamme Oro, 1h03:45). Le altre maglie tricolori sono andate ad Alessandro Giacomazzi (La Fratellanza 1874, 1h09:04) e Barbara Vassallo (Virtus Acireale, 1h23:48), tra gli juniores, mentre Francesca Cocchi (Corradini Excelsior Rubiera, 1h18:22) si è aggiudicata il titolo femminile under 23. Nel complesso, una mezza maratona al bacio. Che promette ancora tanto. "Siamo pronti a ripartire da qui per organizzare una grande edizione della Maratona di Verona", hanno detto gli organizzatori scaligeri, guidati da Dario Bergamini (ricordate l'artefice, insieme a Sergio Pennacchioni, della mitica Paf di Bordin, Panetta, Bettoli e molti altri?), presidente della Gaac 2007, e dal vice Matteo Bortoloso. Appuntamento al 5 ottobre.

MEZZA MARATONA, I CAMPIONI ITALIANI 2014

UOMINI – Assoluti: 1. Daniele Meucci (C.S. Esercito) 1h02:44, 2. Yassine Rachik (Atl. Cento Torri Pavia) 1h03:18, 3. Gianmarco Buttazzo (Casone Noceto) 1h03:26; **Promesse:** 1. Yassine Rachik (Atl. Cento Torri Pavia) 1h03:18, 2. Michele Cacaci (Atl. Casone Noceto) 1h05:39, 3. Daniele D'Onofrio (Atl. Gran Sasso) 1h05:43; **Juniores:** 1. Alessandro Giacobazzi (La Fratellanza 1874) 1h09:04, 2. Omar Guerniche (C.S. San Rocchino) 1h09:59, 3. Giacomo Mora (C.S. San Rocchino) 1h15:38.

DONNE – Assolute: 1. Valeria Straneo (Runner Team 99 SBV) 1h09:45, 2. Anna Incerti (Fiamme Azzurre) 1h10:10, 3. Veronica Inglese (C.S. Esercito) 1h11:24; **Promesse:** 1. Francesca Cocchi (Calcestruzzi Corradini Excels.) 1h18:22, 2. Maria Virginia Abate (Free-Zone) 1h20:29, 3. Martina Brambilla (Bracco Atletica) 1h25:00; **Juniores:** 1. Barbara Vassallo (Atl. Virtus Acireale) 1h23:48, 2. Francesca Vassallo (Atl. Virtus Acireale) 1h25:22, 3. Simona Pelamatti (Atl. Vallecmonica) 1h25:53.

di Walter Brambilla

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

La festa

del cross

A Nove (VI) due intense giornate (8-9 marzo) dedicate alla corsa campestre. Titoli assoluti a Veronica Inglese e Jamel Chatbi, con gli scudetti per club assegnati a Fiamme Oro e Atletica Brescia 1950. Doppietta dell'Esercito a livello assoluto, mentre Atletica Città di Padova e CUS Pro Patria Milano si aggiudicano la prima edizione delle staffette tricolore

"Una festa sui prati", come intonava negli anni d'oro della canzone italiana Adriano Celentano. Un anticipo di primavera, viste le condizioni atmosferiche di sabato e domenica 8 e 9 marzo. Due incipi per raccontare i Campionati italiani e di società di corsa campestre che hanno avuto la loro sede a Nove, a un tiro di schioppo dalla splendida Marostica, ai piedi dell'altopiano di Asiago. Cittadina dove, per chi non lo sapesse, tutti gli anni nel mese di settembre si disputa la partita a scacchi con personaggi viventi. Marostica in provincia di Vicenza che la sera di sabato 8 marzo è stata teatro delle premiazioni delle staffette di cross. Sì, avete letto bene, per la prima volta la federazione ha istituito la gara a staffetta, per

rivitalizzare la corsa campestre che come tutto il mezzofondo ha bisogno di iniezioni di novità e di fiducia. Nel pomeriggio oltre una trentina di società si erano date battaglia su di un percorso suddiviso nelle seguenti frazioni: allievi (2km), Juniores (3 km), promesse o Junior (km 3) seniores (km 4,5). Le vittorie sono andate all'Atletica Città di Padova tra gli uomini con Maslovaty, Noaro, Pettenazzo e Sorgato. Tra le donne le interpreti del Cus Pro Patria Milano che hanno tagliato per prime il traguardo erano, in ordine di apparizione, la sempre più interessante e talentuosa Nicole Reina, Fabiola Conti, Maria Cristina Roscalla, e la figlia d'arte (non bello ricordarlo ogni volta...) Elisa Cova. La festa nei pressi del castello,



Veronica Inglese



Jamel Chatbi

pare sia stata assai gradita e apprezzata da tutti. E veniamo al giorno 9 a Nove, il primo ciak alle 10, con i cadetti e poi via alla grande con la festa del cross con la madrina Gabriella Dorio, sempre più riccia (capelli) e intraprendente, quanto mai calata nella veste di testimonial dell'avvenimento, visto che con il cross ha sempre avuto una certo feeling, chi ha qualche cappello bianco in capo non può certamente scordare le sfide con Paola Pigni. Le due ragazze non erano certi degli zuccherini come carattere e, forse proprio per questo motivo, le vittorie a loro non sono di certo mancate. La reginetta della giornata è stata, senza ombra di dubbio, uno scricciolo pugliese che regala sorrisi a destra e a manca e ne ha ben donde. Si chiama Veronica Inglese che già a fine dicembre nella fredda Belgrado si era classificata ottava nel campionato europeo di corsa campestre. Veronica sta mettendo le basi per una stagione all'aperto, concentrata sui 10.000, così almeno ci ha dichiarato subito dopo la conclusione della gara. La mezzofondista ha rifilato ben 17" di distacco a Hellen Jepkurgat che gareggia con i colori di RCF Roma Sud, mentre la ragazza pugliese nata a Barletta nel 1990 è tesserata per l'Esercito. La lotta tra le due è stata quanto mai av-

vincente, regalando sprazzi di agonismo che non si vede tutti i giorni sui prati nostrani. Sarà stato perché Veronica al cospetto della keniana era addirittura quasi la metà... tant'è che se quest'ultima avesse aperto le fauci ne avrebbe fatto un solo boccone. Invece, no. Veronica lavorando ai fianchi della keniana, lentamente l'ha cotta a fuoco lento sino a rifiellarle un bel distacco. Molto bello l'abbraccio finale tra le due e vederle poi sul podio a fianco era la cosiddetta riproposizione dell'articolo il. L'Esercito si portava a casa il titolo a squadre, nonostante l'assenza di Elena Romagnolo infortunata nella settimana che precedeva l'avvenimento, grazie ai piazzamenti di Costanza (settima), Maroui (nona) e Francario (dodicesima). L'Esercito faceva l'en plein aggiudicandosi anche la gara maschile a squadre, saranno loro a difendere i colori dell'Italia nella Coppa dei Campioni di specialità nel 2015. Il cross, societariamente parlando, era terra di conquista delle Fiamme Gialle, negli ultimi anni quando capitano De Nard suonava la carica e i suoi cavalleggeri rispondevano: presente. Questa volta un malanno ha tenuto fuori dai giochi il "vecchio" di Belluno che alla fine d'anno compirà le quaranta primavere, così i ragazzi dell'Esercito piazzando nei primi 20

Razine (12°), Salami (15°), Crespi (16°) indossavano la maglia tricolore. Individualmente le cose sono andate diversamente: per il primo posto l'ha spuntata William Kibor a 5" Hillary Bii, a 8" Daniel Ngeuno tre keniani tesserati per società italiane, pertanto con tutti i diritti di misurarsi sui verdi prati di Nove, quarto e primo degli italiani Jamel Chatbi, nato in Marocco, nostro connazionale nonché portacolori della Riccardi di Milano che ha già indossato la maglia azzurra a Mosca nelle siepi nel mondiale di agosto. Chatbi ha corso a ridosso dei primi tre per almeno metà gara per poi tirare i remi in barca e vincere il titolo italiano: Si è rivisto anche La Rosa, sesto, e Yassine Rachik, che corre sotto le insegne della Cento Torri di Pavia e primo nella categoria promesse. Per le Fiamme Gialle il migliore è stato Lorenzo Dini (11°), uno dei due gemelli toscani (l'altro è Samuele, pure lui finanziere) i due ci hanno esaltato la scorsa estate rispettivamente nei 5 e 10 mila europei juniores di Rieti. Rimanendo in tema promesse, ma nel vero senso della parola, il titolo se lo mette in tasca Federica Del Buono, figlia di Gianni Del Buono e Rossella Gramola, entrambi ex mezzofondisti e ex azzurri, ed è probabile che la ragazza respiri atletica dai suoi primi vagiti. Federica rientrava dopo un infortunio: una bella soddisfazione per la bionda della Forestale. La vittoria tra gli juniores andava in campo maschile a Mattia Padovani, mentre in quella femminile l'ha spuntata la graziosa ragazza del Cus Sassari Alice Cocco che ha mosso i suoi primi passi nella corsa campestre sputando l'anima in quel di Alà dei Sardi paese di 2000 anime nel cuore della Sardegna, dove fino a qualche anno fa veniva allestito, forse, il migliore cross internazionale italiano, per i non credenti, andare a consultare l'Albo d'Oro. Il cross chiude i suoi battenti in provincia di Vicenza, tornerà nuovamente quando le giornate saranno più corte, il sole tramonterà assai presto, ci sarà fango



La staffetta femminile del CUS Pro Patria Milano



La staffetta maschile dell'Atletica Città di Padova

e freddo. Sarà novembre inoltrato e nonostante il clima potrebbe spuntare qualche nuova stella come Yema Crippa, i gemelli Dini, oppure Yohannes Chiappinelli primo tra gli allievi, la riconferma di Nicole Reina e perché no, rivedere il sorriso stentato di Nadia Battocletti figlia di Giuliano, già azzurro di cross, che ha vinto tra i cadetti lasciando intravvedere un grande futuro. Incrociamo le dita.

EJJAFINI TRASCINA L'ESERCITO IN COPPA CAMPIONI

Il 2 febbraio, la squadra femminile dell'Esercito è salita sul podio della Coppa Campioni per Club di corsa campestre ad Albufeira (Portogallo). Le soldatesse, già quarte nelle ultime due edizioni della manifestazione, hanno conquistato il secondo posto trascinate da una grande prestazione



di Nadia Ejjafini che dopo aver condotto la gara fino al giro di boa si è dovuta arrendersi solo all'etiope, argento iridato di cross, Hiwot Ayalew. Quarti, invece, gli uomini delle Fiamme Gialle con il trofeo continentale che resta nelle mani degli spagnoli del Bikila Atletismo e delle russe del Luch Mosca. A livello juniores settime le ragazze della Bracco Atletica e trentadisimi i portacolori dell'Atletica Lecco Colombo Costruzioni.



Simone Gariboldi (Fiamme Oro)

FIAMME ORO E ATLETICA BRESCIA 1950 VINCONO I SOCIETARI

I prati di Nove (VI) hanno decretato anche i club campioni italiani di corsa campestre, emersi dalla classifica combinata delle varie categorie. I titoli quest'anno sono andati agli uomini delle **Fiamme Oro** e alle donne dell'**Atletica Brescia 1950**. L'**Esercito** si impossessa, invece, di entrambi gli scudetti assoluti (il primo maschile e il settimo fem-

minile) aggiudicandosi anche il diritto di partecipazione alla Coppa Campioni per club del 2015. A livello juniores la spuntano i ragazzi de **La Fratellanza 1874 Modena** e le altoatesine dell'**ASV Sterzing Volksbank Atletica Piemonte** al maschile e **ACSI Italia Atletica** tra le donne sono i sodalizi leader nella categoria Allievi.



Sara Dossena (Atl. Brescia 1950)

FESTA DEL CROSS

Nove - Marostica (VI) – 8-9 marzo 2014

I CAMPIONI ITALIANI DI CROSS

UOMINI – Assoluti: Jamel Chatbi (Atletica Riccardi Milano), **Promesse:** Yassine Rachik (Cento Torri Pavia), **Juniores:** Mattia Padovani (Atl. Lecco-Colombo Costruz.), **Allievi:** Yohanes Chiappinelli (Montepaschi Uisp Atl. Siena), **Cadetti:** Abdelhakim Elliasmine (Lombardia), **Staffetta:** Atletica Città di Padova (Vitaliy Maslovatyy, Gabriele Noaro, Marco Pettenazzo, Nicola Sorgato) 42:08

DONNE – Assolute: Veronica Inglese (Esercito), **Promesse:** Federica Del Buono (Forestale), **Juniores:** Alice Rita Cocco (CUS Sassari), **Allieve:** Nicole Svetlena Reina (CUS Pro Patria Milano), **Cadette:** Nadia Battocletti (Trentino), **Staffetta:** Cus Pro Patria Milano (Nicole Reina, Fabiola Conti, Maria Cristina Roscalla, Elisa Cova)

SOCIETARI, I CLUB TRICOLORE

UOMINI – Club campione d'Italia (combinata): Fiamme Oro, **Assoluti:** Esercito, **Juniores:** La Fratellanza 1874, **Allievi:** Atletica Piemonte ASD

DONNE – Club campione d'Italia (combinata): Atletica Brescia 1950, **Assolute:** Esercito, **Juniores:** ASD Sterzing Volksbank, **Allieve:** ACSI Italia Atletica

Le classifiche del Trofeo per Regioni Kinder+Sport

CADETTI: 1. Sicilia (369 punti), 2. Lombardia (358), 3. Puglia (342)

CADETTE: 1. Lombardia (373 punti), 2. Veneto (339), 3. Piemonte (331)

COMBINATA: 1. Lombardia (731 punti), 2. Veneto (667), 3. Piemonte (642)

GROSSETO PROCLAMA I CAMPIONI STUDENTESCHI

Giovani protagonisti e tanto entusiasmo alla **Finale Nazionale dei Campionati Studenteschi di corsa campestre** che si è svolta il 28 marzo a Grosseto. L'evento è stato promosso ed organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e dal CONI, in collaborazione con la FIDAL e il Comitato Italiano Paralimpico (CIP) e il supporto del comune di Grosseto. Al via centinaia di studenti sul percorso allestito all'interno del Parco Pertini di via Giotto, un anello sul quale si sono messi alla prova anche numerosi atleti diversamente abili. La manifestazione è stato l'atto conclusivo di un percorso che nell'ultimo anno scolastico ha visto iscritti alle varie fa-

si di qualificazione della rassegna ben 197.112 studenti in tutta Italia. La categoria Allievi ha così registrato le affermazioni dell'azzurrino Yohanes **Chiappinelli** (LCM ES Piccolomini Siena) e di Marta **Zenoni** (Mascheroni Bergamo), mentre a livello Cadetti successi di Giulio **Pallumeri** (I.C. Ada Negri Magnago - Milano) e Nadia **Battocletti** (Istituto Comprensivo Fondo - TN). Vittorie a squadre per gli allievi dell'**IS Alberghetti di Imola** imitati al femminile dal **Liceo Scientifico IT Costruzioni di Bolzano**; i ragazzi dell'**Istituto Comprensivo di Gazzaniga (BG)** e le portacolori dell'**Istituto Comprensivo di Marostica (VI)** si aggiudicano le classifiche Cadetti.



di Andrea Bruschettini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Nicola Vizzoni re dei lanci d'inverno

A Lucca (22-23 febbraio) il martellista delle Fiamme Gialle incrementa la sua lunga collezione di titoli nazionali, imitato al femminile da Silvia Salis. Kirchler e Bordignon campioni del disco, Bonveccchio e Jemai leader del giavellotto

Un tiepido inverno per i lanci lunghi tricolori, ospitati per la massima rassegna nazionale ancora una volta (la terza di fila) a Lucca. Il riferimento alla temperatura, oltre che a quella atmosferica del contesto agonistico, è il "termometro" dei risultati dell'intera manifestazione, dove, tra luci ed ombre, le misure raggiunte dai protagonisti sono state in linea con una programmazione che per i big guarda innanzitutto ai futuri eventi, target principale i Campionati europei di Zurigo. Nelle prove assolute – sei titolo in palio tra giavellotto, martello, disco femminile e maschile – sono stati soprattutto i senatori del movimento a farla da padrone, se non altro dal lato squisitamente tecnico delle prestazioni. Overture ovviamente sul mai domo Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle), che, sulla pedana della Virtus CR Lucca conquista l'ennesima maglia tricolore con una martellata a 74,83 (due metri oltre alla misura dell'omologo successo del 2013) al rientro dallo stage di allenamento in Sudafrica; poi la rinnovata Silvia Salis (Fiamme Azzurre) che con 70,48 scaccia un'annata incerta, il 2013, sigla il minimo per Zurigo, e trova in pedana le conferme alla scelta del passaggio sotto la guida tecnica di Gino Brichese; infine l'agonismo di Hannes Kirchler (Carabinieri), che non si accontenta di un 58,53 per vincere il disco,

e pensa solo a migliorare. Gli altri titoli assoluti hanno premiato l'esperta Laura Bordignon (Fiamme Azzurre) con 53,49 nel disco; il trentino Norbert Bonveccchio (Atl. Trento) nel giavellotto (73,41), e l'under 23 Sara Jemai (Esercito), prima nel giavellotto con 52,92. Se si guarda ai dati anagrafici (Vizzoni classe 1973, Kirchler 1978, Bordignon 1981, Bonveccchio e Salis 1985), si ha la fotografia di un movimento in cui manca lo scontro generazionale, dove i giovani non riescono a togliere lo scettro del comando a chi da anni, tra rotazioni e passi incrociati, divora le pedane. La maturazione tecnica nei lanci è un processo lungo e faticoso, per questo utile è l'analisi dei principali risultati degli *under*. Nelle prove giovanili, oltre alla conferma – nel titolo invernale, meno nella misura – della discobola campana Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport & Service), 46,96, danno speranza in prospettiva futura i lanci con *personal best* delle promesse Marco Bortolato (Atl. Udinese Malignani), primo nel martello con 70,15, e Mauro Fraresso (Silca Ultralite Vittorio Veneto), oro nel giavellotto con 70,94. Entrambi i ragazzi saranno ancora under 23 nel 2015 – Fraresso è del 1993, Bortolato del 1994 – ovvero il momento in cui si disputeranno a Tallinn i prossimi Campionati europei di categoria.



Sara Jemai



Nicola Vizzoni

LANCI INVERNALI, I CAMPIONI ITALIANI 2014

MARTELLO: Assoluti: Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) 74,83; **Promesse:** Marco Bortolato (Atletica Udinese Malignani) 70,15; **Giovanile:** Tiziano Di Blasio (Fiamme Gialle Simoni) 65,83; **GAVELLOTTO: Assoluti:** Norbert Bonveccchio (Atletica Trento) 73,41; **Promesse:** Mauro Fraresso (Silca Ultralite Vittorio Veneto) 70,94; **Giovanile:** Emanuele Salvucci (Atletica Avis Macerata) 61,80; **DISCO: Assoluti:** Hannes Kirchler (Carabinieri) 58,53; **Promesse:** Stefano Petrei (Atletica Udinese Malignani) 52,98; **Giovanile:** Giulio Anesa (Gruppo Alpinistico Vertovese) 51,78

MARTELLO: Absolute: Silvia Salis (Fiamme Azzurre) 70,48; **Promesse:** Francesca Massobrio (Cus Torino) 60,80; **Giovanile:** Giulia Camporese (Cus Padova) 57,15; **GAVELLOTTO: Absolute/Promesse:** Sara Jemai (Esercito) 52,92; **Giovanile:** Ilaria Casarotto (Atl. Vicentina) 46,92; **DISCO: Assolute:** Laura Bordignon (Fiamme Azzurre) 53,49; **Promesse:** Elisa Boaro (Libertas Friuli Palmanova) 51,35; **Giovanile:** Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport & Service) 46,96



Silvia Salis

di Andrea Bruschettini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Coppa Europa azzurri di bronzo

Il 15 e 16 marzo a Leiria (Portogallo) il team maschile sale sul terzo gradino del podio continentale. Salis quarta nel martello, miglior piazzamento della spedizione italiana

Dopo la prima edizione del Campionato Europeo per Nazioni (ex Coppa Europa) del 2009, la città portoghese di Leiria è tornata ad ospitare un importante appuntamento continentale, come la XIV Coppa Europa Invernale di lanci. Nel tiepido sole lusitano si affermano le nazioni regine dei lanci, ovvero la Russia tra gli uomini (4454 punti) e la Germania tra le donne (4263). La selezione azzurra, composta da 19 atleti – squadra completa tra gli uomini, 12 uomini; 7 le donne – si muove bene, cogliendo un terzo posto di valore (4423 punti). Nessun azzurro sale individualmente sul podio, ma l'insieme dei singoli risultati attesta una squadra ben bilanciata, in grado di inserirsi in un contesto europeo assai frastagliato, dove si fanno notare nazioni con profili interessanti in alcuni settori (vedi ad esempio i giovani vittoriosi di Francia, Estonia, Lettonia) ma non omogenee. I segnali incoraggianti per il gruppo azzurro giungono, oltre che dalle conferme della ligure Silvia Salis, quarta con 68,75 nel martello e miglior piazzamento dell'intera squadra italiana; e del capitano Nicola Vizzoni (61 caps, come si direbbe in gergo rugbystico), 73,94 nel martello, quinto in una gara dominata dall'oro e dall'argento dei mondiali di Mosca 2013 (il polacco Paweł Fajdek 78,75, l'ungherese Krisztián Pars, 77,96); dai miglioramenti di alcuni giovani. Positivi quindi in tal senso appaiono i successi del romano Daniele Secci nel gruppo B del peso, con il nuovo personale all'aperto di 18,97 fatto sotto l'occhio attento dell'atleta/allenatore Paolo Dal Soglio (17,77 per il 43enne carabiniere veneto); i progressi sugli stagionali dell'altoatesino Hannes Kirchler, settimo nel disco con 60,89; del trentino Norbert Bonveccchio, 74,99 nel giavellotto valido per il decimo posto assoluto; e ancora Simone Falloni, secondo nel gruppo B del martello con 70,23, e Francesca Stevanato, sesta nel peso under 23 con il personale di 15,80. Nel peso non delude come piazzamento (sesta) Chiara Rosa, ma il suo 17,34, in linea con il 17,31 dei mondiali indoor di Sopot, è una misura ancora troppo lontana da quello che può produrre la padovana, e dagli standard che dovrà raggiungere in estate per difendere a Zurigo il bronzo continentale di Helsinki 2012. Una rapida carrellata sugli altri risultati della squadra azzurra vedono il quarto posto di Micaela Mariani, allieva di Vizzoni, nel gruppo B del martello (63,31); Antonio Fent, quar-

to nel secondo gruppo del disco con 69,71; l'undicesima piazza di Giovanni Faloci, 57,98, nel disco; il doppio settimo posto per due under 23, Mauro Fraresso 69,87 nel giavellotto, ed Elisa Boaro 48,45 nel disco. Ed ancora nella medesima categoria: il decimo posto della campionessa italiana invernale assoluta di giavellotto Sara Jemai (50,81); Francesca Massobrio, decima nel martello con 59,45; Marco Bortolato, undicesimo con 61,06 nel martello; Stefano Petrei, undicesimo nel disco con 52,00, e Lorenzo Del Gatto quindicesimo nel peso con 15,63. Nel complesso l'evento portoghese ha registrato alcune performance di assoluto valore tecnico. Detto dello scontro agonistico di vertice del martello maschile, non possano inosservati i 64,20 della vicecampionessa mondiale del disco, la francese Mélina Robert-Michoncon, e i 64,16 tra le under 23 della tedesca Shanice Craft (campionessa mondiale junior 2012 del peso e argento nel disco); i 21,23 del russo Alexandr Lesnoy nel peso; i 64,38 del ventunenne russo Viktor Butenko nel disco; il successo nel giavellotto under 23 dell'ucraino Maksym Bohdan con 83,41, misura addirittura migliore del 81,60 con cui il lettone Zigismunds Sirmais, classe 1992, si è aggiudicato la prova assoluta; i 63,17 dell'estone Liina Laasma nel giavellotto under 23; nonché i successi francesi di categoria citati inizialmente: Quentin Bigot, 74,42 nel martello, e Fredric Dagee, 19,05 nel peso.



Daniele Secci

Foto: Organizzatori e Giancarlo Colombo/FIDAL

Strade d'Italia

Migliaia di runners in corsa a Roma e Milano, tra record di partecipazione e titoli tricolore in palio



La partenza della Maratona di Roma

INCERTI 1h10:16 ALLA ROMAOSTIA – Aziz Lahbabi in 59:25 e Caroline Chepkwony in 1h08:48 vincono la quarantesima edizione della RomaOstia (IAAF Gold Label) che conta al traguardo 11.268 atleti. La mezza maratona dalla Capitale al mare è impreziosita anche dall'1h10:16 di Anna Incerti (Fiamme Azzurre) che, a due settimane dall'1h10:10 ai Tricolore di Verona, ribadisce il buon stato di forma di questo inizio stagione chiudendo al settimo posto. La campionessa europea di maratona – due volte vincitrice (nel 2009 e 2011) e alla quinta partecipazione alla RomaOstia – supera le altre due azzurre Fatna Maraoui (Esercito), undicesima in 1h13:18, e Deborah Toniolo (Forestale), diciottesima in 1h15:29. Tra gli uomini è dodicesimo il tricolore assoluto dei 3000 siepi Jamel Chatbi (Riccardi Milano/1h02:38) con Domenico Ricatti (Aeronautica) diciassettesimo al primato personale (1h03:47).

STRAMILANO AFRICANA – La 39^a Stramilano ha i colori dell'Africa. Domenica 23 marzo sulle strade della mezza maratona meneghina, che conta 5.030 arrivati nella gara agonistica, vince il keniano Thomas J. Lokomwa in 1h01:39, beffando anche il vincitore dell'edizione 2013 Kiprop Limo

(1h01:55). Al terzo posto il portacolori della Quercia Trentin-grana, l'ugandese Wilson Busienei al traguardo in 1h02:08. È quinto invece il ventenne marocchino di Pavia Yassine Rachik (Cento Torri), pluricampione nazionale giovanile e bronzo ai Tricolore di cross di Nove, che chiude in 1h04:32 davanti al campione italiano dei 10km su strada 2013 Mohamed Laqouahi (Atl. Reggio, 1h06:18). Vince il Kenya anche fra le donne con Lucy Wambui Murigi che ferma il cronometro a 1h10:52 davanti all'etiope Konjit Tilahun Biruk (1h11:10) e alla keniana dell'Atletica Roma Sud Hellen Jepkurgat (1h13:01). Settima Claudia Pinna (CUS Cagliari), 1h16:03.

INCERTI 1h10:16 ALLA ROMAOSTIA – Aziz Lahbabi in 59:25 e Caroline Chepkwony in 1h08:48 vincono la 40^a edizione della RomaOstia (IAAF Gold Label) che conta al traguardo 11.268 atleti. La mezza maratona dalla Capitale al mare è impreziosita anche dall'1h10:16 di Anna Incerti (Fiamme Azzurre) che, a due settimane dall'1h10:10 ai Tricolore di Verona, ribadisce il buon stato di forma di questo inizio stagione chiudendo al settimo posto. La campionessa europea di maratona, due volte vincitrice della RomaOstia



Emma Quaglia terza alla Maratona di Roma



Danilo Goffi campione italiano di maratona a Milano

(nel 2009 e 2011) e alla quinta partecipazione alla manifestazione, supera le altre due azzurre Fatna Maraoui (Esercito), undicesima in 1h13:18, e Deborah Toniolo (Forestale), diciottesima in 1h15:29. Tra gli uomini è dodicesimo al traguardo il tricolore assoluto dei 3000 siepi Jamel Chatbi (Riccardi Milano/1h02:38) con Domenico Ricatti (Aeronautica) diciassettesimo al primato personale (1h03:47).

MILANO INCORONA I TRICOLORE DEI 42,195 KM – Il 6 aprile a Milano, Danilo Goffi (Monza Marathon Team) si è laureato campione italiano di maratona. Per il 41enne lombardo, argento degli Europei 1998, è il secondo tricolore in carriera sui 42,195km dopo quello vinto nel 1995 a Venezia. Sesto assoluto in 2h17:20, la XIV SuisseGas Milano Marathon (IAAF Bronze Label Road Races) è stata vinta dal keniano Francis Kiprop (2h08:53) imitato al femminile dalla connazionale Visiline Jepkesho (2h28:40). La prima italiana al traguardo, alla quale è andata anche la maglia di campionessa nazionale, è stata Claudia Gelsomino (Atletica Palzola) in 2h51:22. L'evento ha raggiunto quota 14.027 iscritti, compresi i 9.521 runners dei 2.378 team che hanno corso la maratona a staffette.



Thomas J. Lokomwa vincitore della Stramilano 2014

di Luca Cassai

Foto: FIDAL Marche

Campioni inossidabili

L'inverno degli "over 35" dell'atletica italiana è stato come sempre contraddistinto da una ricca collezione di primati e titoli internazionali che hanno fatto eco alla nutrita partecipazione delle rassegne tricolore di categoria. Bottino record ai Mondiali Indoor di Budapest con Giuseppe Ottaviani che, a quasi 98 anni, conquista dieci medaglie d'oro

Un record mondiale al giorno. Questa la straordinaria impresa compiuta da Antonio Nacca con tre primati iridati M90 nella rassegna tricolore indoor dei master, abbinata quest'anno ai lanci lunghi. Grandi numeri di partecipazione ad Ancona, sede dell'evento "over 35" per la nona volta consecutiva: 1405 iscritti e 2933 atleti-gara in rappresentanza di 322 società, tra il Banca Marche Palas e l'adiacente stadio Italico Conti. Ma anche cifre notevoli sul piano agonistico, visto che si contano pure 34 migliori prestazioni italiane e 2 europee, in un'edizione ricca di risultati memorabili e sfide avvincenti. La star della manifestazione è senza dubbio il portacolori dell'Amatori Masters Novara: classe 1923 e ancora tanta voglia di scendere in pista, al punto da frantumare uno dopo l'altro i limiti della categoria sulle distanze del mezzofondo. Si parte dalla più lunga fra quelle al coperto, 3000 metri chiusi in 18:06.97 (demolito il precedente 19:59.60 dello spagnolo Julian Bernal), e quindi a un'andatura da sei minuti al chilometro, proseguendo con il cronos di 8:33.37 sui 1500 (per battere il 9:42.49 ottenuto dal belga Emiel Pauwels proprio nell'impianto dorico, in occasione degli Europei master 2009), e tris con gli 800 metri in 4:16.83: qui invece rimane l'incertezza sino all'arrivo (rispetto al 4:19.97 che apparteneva allo statuni-



Maria Ruggeri, la più veloce nei 60 metri SF45

tense Orville Rogers), anche a causa di un rallentamento nel terzo giro, però Nacca riesce ad aumentare il ritmo, con il suo stile di corsa ben impostato. E con la determinazione che lo contraddistingue: nella sua prima uscita agonistica in una gara nazionale completò la gara sui 1500 metri nonostante una contrattura e riuscì a non tagliare il traguardo per ultimo, a Genova verso la fine degli anni Settanta. Infatti ha iniziato solamente a 56 anni: "Quando ho accompagnato mia figlia al campo di atletica per avviarla allo sport, mi sono reso conto che c'erano anche praticanti della mia età, e allora ho deciso di mettermi alla prova", racconta con naturalezza l'intramontabile atleta, originario di Pignataro Maggiore in provincia di Caserta, che ha lavorato come ispettore di polizia e si è stabilito dal 1951 a Novara.

Nella giornata inaugurale della kermesse di Ancona, due record europei: il pentathlon M55 vede l'eclettico altoatesino Hubert Indra con uno score di 3998 ritoccare il punteggio del finlandese Timo Rajamäki (3955), mentre Anna Flaibani si impadronisce del primato nel martello W85 con 21,06 all'ultimo turno di gara, migliorando il 20,49 dell'estone Hilja Balkhoff, sulla stessa pedana dove cinque anni fa la lanciatrice udinese vinse il primo oro azzurro di quella rassegna conti-



nentale. Fra gli autori delle migliori prestazioni italiane, c'è chi ne firma tre: è il caso del velocista Alfonso De Feo, che nei 200 metri abbassa il limite SM50 addirittura di un secondo esatto con 23.53, successivamente al 53.20 sui 400 (davanti al rientrante Enrico Saraceni) e prima di trascinare i compagni di squadra della Romatletica nella staffetta 4x200, sempre con la sua azione basata su una grande frequenza. Se il materano (capitolino di adozione) si deve accontentare della piazza d'onore sui 60 metri, è perché il suo 7.22 non basta per avere la meglio su un big come Mario Longo, formidabile interprete del rettilineo con 7.14: una delle gare di maggior livello nel week-end anconetano. Al femminile la modenese Rossella Zanni centra il record italiano del pentathlon e per due volte nell'alto, invece nello sprint realizza un doppio acuto la siciliana Maria Ruggeri, già azzurra da assoluta: quattro presenze in Nazionale e titolare nella 4x100 agli Europei di Budapest nel '98, frequenta la pista di Villafranca Tirrena, anche se in passato si allenava su asfalto, e ha ripreso dopo essere diventata mamma per due volte.

Prodezza sfiorata per il triplista Giorgio Bortolozzi, che manca il suo record mondiale M75 di un solo centimetro con 9,66, ma coglie quello italiano dell'alto saltando 1,36. Entusiasmante la gara dei 400 SM65, con Vincenzo Felicetti che in 1:00.58 sottrae il primato nazionale a Livio Bugiardini, a sua volta sotto al precedente con 1:00.86, mentre Emma Mazzenga avvicina i suoi limiti mondiali W80 di due settimane prima a Padova (1:33.14 nei 400 e 39.69 sui 200 metri). Non solo record e caccia alla prestazione, ma soprattutto una mol-



Ugo Sansonetti e Giuseppe Ottaviani, i due veterani dell'atletica master italiana



Ugo Piccioli Cappelli, vincitore degli 800 e dei 1500 SM45



A destra Antonio Nacca, autore dei primati mondiali SM90 su 800, 1500 e 3000 m

titudine di sfide appassionanti in rapida successione, e diventa emblematico l'arrivo dei 400 SF55 in cui le due atlete in testa cadono una dopo l'altra, prive di energie, con la primatista italiana Angela Pachioli superata da Rosanna Barbi Lanziner che si aggiudica così la maglia tricolore. Tanti duelli dall'esito incerto: ad esempio nei 60 SM55 Massimo Clementoni prevale in 7.85 al fotofinish su Enrico Sisti, argento con lo stesso tempo, nella manifestazione che assegna di nuovo gli scudetti per club ai bresciani dell'Atletica Virtus Castenedolo (terzo consecutivo) e alle donne della Romatletica (quarta affermazione di fila).

La gara che accende maggiormente l'entusiasmo della tribuna è comunque l'inedito confronto nei 60 metri SM95, vinto da Giuseppe Ottaviani in 14.49 su Ugo Sansonetti, uno dei veterani del movimento, reduce da due anni di stop a causa di un infortunio al femore. Il match rapisce l'attenzione di tutti i presenti, anche se non produce record, con il tifo degli spettatori e degli atleti in campo per altre gare, come le pesiste: al termine Ottaviani sembra incredulo, allarga le braccia e festeggia con

una sorta di piroetta. "Gli applausi del pubblico contano molto più del successo – esclama il marchigiano, nato nel 1916 - questo è un gioco, si deve pensare al divertimento senza osessione per la vittoria. Ma il vero campione è Sansonetti, che ha conquistato un'infinità di titoli in carriera".



Galdino Rossi, campione SM75 di salto con l'asta

CAMPIONATI ITALIANI MASTER INDOOR E DI LANCI LUNghi

Ancona, 7-9 marzo 2014

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE

60 SM50: Mario Longo (Atl. Marano) 7.14, **200 SM50:** Alfonso De Feo (Ramatletica) 23.53, **400 SM50:** Alfonso De Feo (Ramatletica) 53.20, **Triplo SM55:** Giancarlo Ciceri (Atl. Sandro Calvesi) 12,57, **Pentathlon SM55:** Hubert Indra (Südtirol Team Club) 3998 (record europeo M55), **4x200 SM55:** Ramatletica (Enrico Sisti, Piero Campenni, Enzo Proietti, Alfonso De Feo) 1:42.77, **4x200 SM60:** Sef Macerata (Giulio Mallardi, Livio Bugiardini, Roberto Masi, Alessandro Tifi) 1:49.96, **400 SM65:** Vincenzo Felicetti (Athlon Bastia) 1:00.58, **Alto SM75:** Giorgio Bortolozzi (Silca Ultralite Vittorio Veneto) 1,36, **Asta SM75:** Galdino Rossi (Atl. Ambrosiana) 2,70, **Pentathlon SM75:** Sergio Valente (Libertas Valpolicella Lupatotina) 3145, **4x200 SM75:** Liberatletica (Renzo Petricola, Natale Scaringi, Vincenzo Vanda, Maurizio Pace) 2:25.53, **Alto SM80:** Luigi Ebraico (Arca Atl. Aversa Agro Aversano) 1,13, **4x200 SM80:** Amatori Masters Novara (Ernesto Minopoli, Luigi Carnevale, Francesco Paderno, Antonio Nacca) 2:47.33, **800 SM90:** Antonio Nacca (Amatori Masters Novara) 4:16.83 (record mondiale M90), **1500 SM90:** Antonio Nacca (Amatori Masters Novara) 8:33.37 (record mondiale M90), **3000 SM90:** Antonio Nacca (Amatori Masters Novara) 18:06.97 (record mondiale

M90), **60 SF45:** Maria Ruggeri (Atl. Villafranca) 8.12, **200 SF45:** Maria Ruggeri (Atl. Villafranca) 26.96, **Alto SF45:** Chiara Ansaldi (Atl. Canavesana) 1,56 eguagliata, **4x200 SF45:** Trieste Atletica (Alessandra Grasso, Paola Capitanio, Betina Prenz, Tiziana Brezzoni) 1:54.44, **Alto SF50:** Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 1,45 eguagliata, **Alto SF50:** Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 1,46, **Pentathlon SF50:** Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 3812, **60 SF55:** Graziella Cermaria (Atl. Santamonica Misano) 9.14 eguagliata, **Asta SF55:** Carla Forcellini (Atletica dei Gelsi) 3,00, **4x200 SF55:** Assi Giglio Rosso Firenze (Daniela Aldrovandi, Maria Beatrice Passani, Susanna Giannoni, Gianna Lanzini) 2:06.14, **4x200 SF65:** Atletica Aviano (Maura Perin, Jole Sellon, Maria Cristina Fra-giacomo, Erminia Furegon) 3:11.82, **Peso SF70:** Maria Luisa Finazzi (Atl. Sandro Calvesi) 8,77, **Martello m.c. SF75:** Maria Luisa Mazzotta (Running Club Lecce) 7,79, **60 SF80:** Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 11.55, **Lungo SF80:** Maria Luigia Belletti (Atl. Sandro Calvesi) 1,86, **Martello SF85:** Anna Flaibani (Nuova Atletica dal Friuli) 21,06 (record europeo W85), **Martello m.c. SF85:** Anna Flaibani (Nuova Atletica dal Friuli) 7,53



Chiara Ansaldi, vincitrice di lungo e alto SF45

CROSS: I TRICOLORE "OVER 35"

Circa 750 runners over 35 hanno partecipato il 16 marzo ai Campionati Italiani Master di corsa campestre che si sono disputati presso il "Centro per l'Ambiente" di Mercato San Severino (Salerno). Assegnati 18 titoli individuali (10 maschili e 8 femminili) oltre agli scudetti per club finiti sulle casacche degli uomini della Podistica Valtenna e delle donne dell'Atletica 85 Faenza.

CAMPIONI ITALIANI MASTER DI CORSA CAMPESTRE

Mercato San Severino (Salerno), 16 marzo 2014

UOMINI – SM35: Ivan Di Mario (Polisportiva Molise Campobasso), **SM40:** Vito Sardella (Podistica Valtenna), **SM45:** Fabio Caldiroli (Calcestruzzi Corradini Excelsior), **SM50:** Enzo Vanotti (As Lanzada), **SM55:** Paolo Bertazzoli (Atl. Clarina Trentino), **SM60:** Antonio Di Noia (Bramea Vultur Runners), **SM65:** Luigino Azzalin (Unione Sportiva San Michele), **SM70:** Franco Melas (Atl. Podistica San Gavino), **SM75:** Giuseppe Parenti (Cus Urbino), **SM80:** Domenico Memoria (Fart Sport), **Società:** Podistica Valtenna

DONNE – SF35: Palma De Leo (Gs Lammari), **SF40:** Sonia Marongiu (Gs Valsugana Trentino), **SF45:** Rosa Luchena (Gs Due Sassi Matera), **SF50:** Elena Giovanna Fustella (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni), **SF55:** Francesca Barone (Amatori Atl. Casorate Sempione), **SF60:** Germana Babini (Gpa Lughesina), **SF65:** Nadia Spezzati (Gpa Lughesina), **SF70:** Ofelia Mariani (Runners Chieti), **Società:** Atletica 85 Faenza

Mondiali master: bilancio record a Budapest

**100 medaglie per l'Italia
con il quasi 98enne Ottaviani
che si mette al collo 10 ori**

Una trasferta storica per gli "over 35" dell'atletica italiana, che tornano dai Campionati mondiali master indoor di Budapest (Ungheria) con il miglior bilancio di sempre: 33 ori, 29 argenti e 38 bronzi per un totale di 100 medaglie. Mai così tante nelle cinque precedenti edizioni della rassegna iridata al coperto, neanche nel 2006 quando furono conquistati 85 metalli di cui 28 d'oro a Linz, in Austria. Il sorpasso su quel risultato avviene grazie a un'ultima giornata entusiasmante nella capitale ungherese, ricca di ben 29 piazzamenti da podio e 8 sul gradino più alto per gli azzurri. Nei 400 metri c'è il record mondiale W80 di Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova): l'inossidabile veneta chiude in 1:31.10 che abbassa sensibilmente il tempo di 1:33.14 da lei ottenuto il 23 febbraio sull'anello di Padova. Due giorni fa invece aveva realizzato il primato europeo di categoria sui 200 con 39.52. L'azzurro più medagliato a Budapest è il marchigiano Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebei Fossombrone), classe 1916 di Sant'Ippolito (Pesaro-Urbino), che si mette al collo dieci ori M95 su altrettante gare disputate. Con il successo nel lancio del martello con maniglia corta (5,54) arriva infatti l'en plein che lo fa diventare anche l'atleta master italiano con il maggior numero di vittorie in un campionato mondiale, superando i 7 ori di Vittorio Colò nell'evento iridato all'aperto di Durban (Sudafrica) nel 1997, mentre in sala Ugo Sansonetti conquistò 5 ori all'edizione inaugurale di Sindelfingen (Germania) nel 2004. Per Ottaviani era la prima avventura in una kermesse internazionale, nobilitata dal record mondiale di ieri nel triplo con 4,44.



Giuseppe Ottaviani

I CAMPIONI MONDIALI MASTER DI BUDAPEST 2014

Lungo M35: Almicar Demetrio Bonell Mora (Olimpia Amatori Rimini) 7,08, **Triplo M35:** Francesco Alborè (Bianco-verde Giovinazzo) 14,95, **Cross M35:** Ivan Di Mario (Polsportiva Molise Campobasso), **Mezza maratona M40:** Joachim Nshimirimana (Atl. Casone Noceto) 1h09:05, **60 M45:** Mario Longo (Atl. Marano) 7,16, **Mezza maratona squadra M45:** Alessandro Di Priamo (Old Stars Ostia), Alfredo Norvello (Movimento Sportivo Bartolo Longo), Ferdinando Colloca (Old Stars Ostia), **Alto M50:** Marco Segat (Olimpia Amatori Rimini) 1,90, **Lungo M50:** Gianni Becatti (Olimpia Amatori Rimini) 6,38, **Mezza maratona M60:** Rolando Di Marco (Atl. Di Marco Sport) 1h18:20, **400 M65:** Rudolf Frei (Sportclub Meran) 59,66, **3000 M65:** Dario Rappo (Masteratletica) 10:24,91, **Alto M70:** Lamberto Boranga (Olimpia Amatori Rimini) 1,43, **Mezza maratona M70:** Andrea Nicolai (Amatori Atletica Carrara) 1h30:09, **60 M95:** Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebei Fossombrone) 14,67, **200 M95:** Giuseppe Ottaviani 1:56,32, **Alto M95:** Giuseppe Ottaviani 0,82, **Lungo M95:** Giuseppe Ottaviani 1,83, **Triplo M95:** Giuseppe Ottaviani 4,44, **Peso M95:** Giuseppe Ottaviani 5,39, **Disco M95:** Giuseppe Ottaviani 14,20, **Martello M95:** Giuseppe Ottaviani 12,17, **Martello m.c. M95:** Giuseppe Ottaviani 5,54, **Giavellotto M95:** Giuseppe Ottaviani 11,00, **3000 W35:** Cristiana Artuso (Cus Pisa Atl. Cascina) 9:33,50, **800 W40:** Paola Tiselli (Tirreno Atl. Civitavecchia) 2:22,34, **3000 W40:** Paola Tiselli (Tirreno Atl. Civitavecchia) 10:12,52, **Mezza maratona squadra W45:** Roberta Boggiatto (Rcf Roma Sud), Edeltraud Thaler (Telmekom Team Südtirol), Lorella Pagliacci (Tirreno Atl. Civitavecchia), **Asta W50:** Carla Forcellini (Atletica dei Gelsi) 2,80, **3000 W55:** Francesca Barone (Amatori Atl. Casorate Sempione) 11:16,85, **Cross W55:** Francesca Barone (Amatori Atl. Casorate Sempione), **60 W80:** Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 11,82, **200 W80:** Emma Mazzenga 39,52, **400 W80:** Emma Mazzenga 1:31,10

L'EUROPA DEI MASTER AD ANCONA E GROSSETO

L'Italia si prepara ad accogliere due importanti rassegne continentali dell'atletica Master. La prima si disputerà nel 2015 a Grosseto designata dalla federazione internazionale (EVAA) quale sede degli Europei Master Non Stadio. La città toscana che ha già Europei e Mondiali Juniores, stavolta vedrà cimentarsi gli over 35 del Vecchio Continente alle prese con le gare di corsa e marcia su strada. La città di An-

cona ospiterà, invece, i Campionati Europei Master Indoor 2016. L'evento sarà di nuovo accolto dal capoluogo delle Marche, sette anni dopo l'edizione organizzata nel 2009. In quella occasione ci furono 2872 iscritti e 5365 atleti-gara in rappresentanza di 39 Paesi con ben 436 titoli in palio per cinque intense giornate di gare. Ancona riceverà il testimone da Torun (Polonia) dove si svolgerà l'edizione del 2015.



Tutta l'atletica che vuoi con Kinder+Sport.

Kinder+ Sport torna in pista per promuovere, al fianco di Fidal, la diffusione dell'atletica giovanile in Italia. Dopo un anno di iniziative che hanno fatto conoscere questo sport a tanti ragazzi, infatti, è di nuovo il momento della Kinder+Sport Cup. Un evento che trasforma l'impegno dei giovani atleti in grandi soddisfazioni e, grazie alla testimonianza dei valori dell'atletica portata dai campioni, in lezioni di vita.

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove gerazioni. In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

Kinder[®] +SPORT

Italia
Coni
Comitato Olimpico
Nazionale Italiano

FEDERAZIONE
ITALIANA
DI ATLETICA
LEggera



MASSIMA LEGGEREZZA PERFETTA TRAZIONE

JAPAN LITENING 4 – VELOCITÀ

Chiodata particolarmente leggera e performante grazie al Full Length Pebax Spike Plate ed allo stesso tempo confortevole grazie alla presenza dell'Ecsaine Collar Lining e del MONO-SOCK® Fit System che aiuta a stabilizzare il piede. Sei spikes removibili.

asics

BETTER YOUR BEST con myasics.com